

España, México 1974.

D. JULIANO, *Las que saben: Subculturas de mujeres*, Madrid 1998.

C. LIAÑO, *Sobre "Mujeres Libres"*, nella pagina web: www.geocities.com/CapitolHill/Senate/6972/LIB14mujeres.html

L. LITVAK, *Musa libertaria*, Barcelona 1981.

S. MANGINI, *Recuerdos de la resistencia. La voz de las mujeres de la Guerra Civil española*, Barcelona 1997.

J.M. MONTERO-BARRADO, *Anarcofeminismo en España*, Madrid 2003.

F. MONTSENY, *Mis primeros cuarenta años*, Barcelona 1987.

M. NASH, *Dos intelectuales anarquistas frente al problema de la mujer: Federica Montseny y Lucía Sánchez Saornil*, Barcelona 1975.

M. NASH, *Mujer y movimiento obrero en España 1936-1939*, Barcelona 1981.

M. NASH, *Mujeres Libres*,

M. NASH, *Mujer, familia y trabajo 1875-1936*, Barcelona 1983.

M. NASH, *Rojas. Mujeres republicanas en la Guerra Civil*, Madrid 1999.

A. PERINAT-M.I. MARRADES, *Mujer, prensa y sociedad en España : 1800-1939*, Madrid 1980.

M. PINO, *Mujeres Libres, un movimiento feminista en plena guerra civil*, in *Tiempo de Historia*, n. 18, 1976.

Y. RIPA, *Le genre dans l'anarcho-syndicalisme espagnol (1910-1939)*, in *Clio*, n. 3, 1996.

A. RODRIGO, *Mujeres de España : las silenciadas*, Madrid 1988.

M. ROIG CASTELLANOS, *La mujer y la prensa, Madrid*, 1977.

L. RUIZ EUGENIO, *"Mujeres Libres", Barcelona 1936. De mujeres invisibles a luchadoras libertarias*, Barcelona 2004.

INTRODUZIONE

Settant'anni fa il movimento anarchico spagnolo aveva raggiunto una tale consistenza di massa da essere diventato il più forte fenomeno libertario fino ad allora venuto ad esistenza. All'interno di questo crogiuolo rivoluzionario, fucina di elaborazioni teorico/pratiche per la creazione di un mondo nuovo di libertà e giustizia sociale – che sembrava a portata di mano – si pose in modo rigorosamente autonomo un gruppo di donne anarchiche.

Esse già avevano posto con vigore ed i termini autonomi la questione femminile in tutte le sue sfaccettature, inserendola nella lotta di classe nella sua prospettiva rivoluzionaria, ed arrivando a rivendicare una serie di diritti che solo decine di anni dopo faranno parte delle rivendicazioni di altri movimenti femminili europei e non.

A questo intenso dibattito teorico fra donne e nei confronti delle altre componenti del movimento anarchico, si unì uno sforzo organizzativo i cui frutti furono la pubblicazione della rivista *Mujeres Libres* e la creazione dell'omonimo raggruppamento specifico.

Una sanguinosa guerra civile, seguita da una quarantennale dittatura – sanguinaria, retrograda, ottusa e oppressiva – spazzerà via tutto questo. Ma ciò nonostante essa non è riuscito né ad eliminarne la memoria né, ovviamente, a privarne di validità le rivendicazioni. Il franchismo prima, e poi il regime monarchico parlamentare nato dal "Patto della Moncloa", hanno fatto di tutto per estirpare dalla memoria degli spagnoli il ricordo di quello che era stato l'anarchismo iberico; e si deve dire con un notevole successo.

Sovente molti spagnoli di oggi – giovani e meno giovani – hanno scoperto o scoprono casualmente l'esistenza di un passato anarchico del loro nonno o bisnonno. In fondo la convergente propaganda dei regimi succedutisi dal 1939 e dei partiti marxisti ha fatto sì che in Spagna – come del resto in Portogallo e Italia – l'antifascismo militante di sinistra venisse considerato appannaggio dei comunisti stalinisti e dei

socialisti (oltre che dell'ETA basca), con oscuramento del ruolo degli anarchici.

Qualche lieve miglioramento migliore forse si avverte, e si può leggere come segno positivo lo svolgimento – a maggio dello scorso anno nell'Ateneo di Madrid – di un riuscitissimo congresso su *Mujeres Libres y Libertarias*, organizzato dalla C.N.T. e dalla *Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo*, a cui hanno assistito tanti giovani nella stragrande maggioranza dei partecipanti.

Ricorrendo settanta anni dalla fondazione di questo gruppo di donne anarchiche, il presente lavoro – ispirato anche dal dibattito e dall'atmosfera di quel congresso – nel suo piccolo vuole essere un contributo dall'Italia al ricordo dell'azione, delle battaglie e degli ideali di quelle compagne che, in terra di Spagna, con i contenuti della loro elaborazione hanno sopravanzato in modo rilevante la realtà dei loro tempi ed hanno arricchito la gamma di valori simboleggiati dalla bandiera rossa e nera del comunismo anarchico.

Altre donne oggi in Spagna hanno ripreso l'ideale bandiera idealmente lasciata loro dalle *Mujeres Libres* del secolo scorso, ed anche la loro azione dovrebbe essere una fonte di arricchimento per il movimento comunista anarchico, spagnolo ed internazionale, nella sua interezza.

BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE

- R. ABELLA, *La vida cotidiana durante la guerra civil*, Barcelona 1975.
- M. ACKELSBURG, *Mujeres Libres. El anarquismo y la lucha por la emancipación de las mujeres*, Barcelona 1999.
- C. ALCALDE, *Federica Montseny. Palabra en Rojo y Negro*, Madrid 1983.
- C. ALCALDE, *La mujer en la Guerra Civil española*, Madrid 1996.
- J. ÁLVAREZ JUNCO, *La ideología política del anarquismo español (1868-1910)*, Madrid 1991.
- S. BERENGUER, *Entre el sol y la tormenta*, Barcelona 1988.
- C. BORREGO, *Entrevista a Mary Nash*, in *Libre Pensamiento*, primavera 2005.
- J. BRADEMÁS, *Anarcosindicalismo y revolución en España (1930-1937)*, Barcelona 1974.
- G. BRENAN, G., *Il movimento anarchico in Spagna*, Torino 1970.
- J. CASANOVA, *De la calle al frente. El anarcosindicalismo en España (1931-1939)*, Barcelona 1997.
- R.M. CAPEL MARTÍNEZ, *El sufragio femenino en la Segunda República*, Madrid 1992.
- P. CARPENA E ALTRE, *Mujeres Libres. Luchadoras Libertarias*, Madrid 1999.
- R. CARR, *España 1808-1975*, Barcelona 2003.
- C. DÍAZ, *El anarquismo como fenómeno político-moral*, México 1977.
- C. DOMINGO, *Con voz y voto*, Barcelona 2004.
- H.M. ENZENSBERGER, *La Breve estate dell'anarchia*, Milano 1973.
- A. GARCÍA-MAROTO, *La mujer en la prensa anarquista*, Madrid 1996.
- L. GARRIDO, *Historia de las mujeres en España*, Madrid 1997.
- E. GOLDMAN, *Anarchia, femminismo e altri saggi*, Milano 1976.
- M. ÍÑIGUEZ, *Esbozo de una Enciclopedia Histórica del Anarquismo Español*, Madrid 2001.
- L. ITURBE, *La mujer en la lucha social*, México 1977.
- L. ITURBE, *La mujer en la lucha y en la guerra civil de*

ornil ne fu editrice e redattrice.

Allo scoppio della guerra civile partecipò all'attacco al *Cuartel de la Montaña* a Madrid, e durante la guerra civile scrisse varie poesie poi raccolte nel libro *Romancero de Mujeres Libres* edito nel 1937, e continuò l'attività pubblicistica.

Nel maggio del 1938 fu segretaria del *Consejo General de Solidaridad Internacional Antifascista*.

Trasferitasi a Valencia fu capo redattore del settimanale *Umbral*, dove conobbe quella che sarà la sua compagna per tutta la vita, América Barroso. Nel 1939, alla sconfitta della repubblica entrambe fuggono in Francia, ma nel 1941, per sfuggire ai nazisti ed alla deportazione, ritornano in Spagna.

Inizialmente si stabiliscono a Madrid, ma essendo stata riconosciuta Lucía, riparano a Valencia dove riescono a vivere in totale discrezione..

Colpita da un cancro, nei suoi ultimi versi Lucía esprime una personale e angustata ricerca di una fede in un Dio che peraltro la disperava: « *Quiero creer en Dios, quiero creer,/no me enturbiéis la fe que voy buscando/¿He de creer en ese Dios absurdo/ese Dios que hizo al hombre contrahecho?* » (Voglio credere in Dio, voglio credere/non mi turbate la fede che vado cercando/Devo credere in questo Dio assurdo/questo Dio che ha contraffatto l'uomo?).

Morì a Valencia, il 2 giugno del 1970.

América Barroso, fece porre quest'epitaffio sulla sua tomba: « *Pero... ¿es verdad que la esperanza ha muerto?* » (Ma ... È vero che la speranza è morta?).



PARTE I

IL SORGERE DELLA QUESTIONE FEMMINILE IN SPAGNA

San Fernando. Coinvolta dall'ambiente culturale dell'Accademia, si accostò all'avanguardia letteraria dell'epoca e dette inizio alla sua produzione poetica.

Nel 1918 la rivista letteraria *Los Quijotes* le pubblicò i primi versi di carattere modernista. Di rilievo le sue composizioni erotiche, dedicate al corpo femminile, caratterizzate da una certa forza e originalità, composizioni sull'amore lesbico pubblicate sotto lo pseudonimo maschile di Luciano de San-Saor. Partecipò ai movimenti letterari del tempo.

Nel 1919 pubblicò sulle riviste *Grecia*, *Tableros*, *Plural*, *Manantial* e *La Gaceta Literaria*. Alcune delle sue opere di maggior rilievo sono *Cuatro Vientos* e *Elegía Interior*.

Accostatasi al movimento anarchico, il suo maggiore coinvolgimento in esso a partire dagli anni '20 la portò ad abbandonare l'attività poetica di carattere sperimentale per orientarsi verso una lirica di lotta. In quanto anarchica considerò la repubblica una farsa della borghesia, da abbattere appena le condizioni opportune si verificassero.



Nel 1933 diventò segretaria della redazione del periodico della C.N.T. di Madrid. La sua posizione di difesa dell'emancipazione della donna spagnola fu esposta in una série di articoli pubblicati su *Tierra y Libertad* e *Solidaridad Obrera*, sostenendo con vigore che le lotte delle donne non devono essere postergate rispetto alla lotta di classe, ed incitando gli anarchici a dare inizio alla liberazione della donna già dentro le proprie case.

Ma mentre tra falangisti e repubblicani esistevano differenze ideologiche oggettive, sul piano del *machismo* un avvicinamento era possibile. E infatti Lucia Sánchez Saornil fu anche oggetto di tentativi di discredito da parte di esponenti della C.N.T. e della F.A.I..

Prima dell'inizio della guerra civile insieme a Mercedes Comaposada Amparo Poch, fondarono l'associazione *Mujeres Libres* e, fondata la rivista omonima, Lucía Sánchez Sa-

terscambio ed educazione per le donne. Dopo la guerra civile conobbe l'esilio in Francia, dove svolse attività di propaganda politica e di assistenza agli esuli nei campi di concentramento.

In Francia continuò ad operare nel movimento libertario.

Collaborò a vari periodici come *Cenit* di Tolosa, *Estudios*, *Generación Consciente*, *Mujeres Libres*, *Orto* di Valencia, *La Revista Blanca*, *Tiempos Nuevos*, *Tierra y Libertad*, *Umbral*. Autrice di *La ciencia en la mochila* (1938), *Niños* (Barcelona 1937), *Poemas* (1937-1938), *La vida sexual de la mujer* (Valencia 1932).

Morì a Tolosa il 15 aprile 1968.

María Suceso PORTALES CASAMAR

(Zahínos – Badajoz – 8.4.1904-Sevilla 23.1.1999)

Militante libertaria a Madrid nel 1934, fu segretaria del *Subcomité Nacional de Mujeres Libres* a València. Nella zona di Guadalajara svolse per l'associazione un'intensa opera fra le donne contadine.

Riparò a Londra dopo la guerra civile, e negli anni '60 partecipò alla ricostituzione di *Mujeres Libres* ed editò nella capitale britannica la rivista omonima. Nel 1997 partecipò al sessantennale dell'associazione.

Lucía SÁNCHEZ SAORNIL

(Madrid 13.12.1895-Valencia 2.6.1970)

Nata in una famiglia povera del *barrio de las Peñuelas* di Madrid. La madre e un fratello morirono presto e si dovette prendere cura del padre e di un altro fratello. Situazione, questa, che limitò assai il suo percorso di studi.

Dopo la scuola pubblica lavorò come telefonista e frequentò un corso di pittura all' *Academia de Bellas Artes* de

CAPITOLO I

Fioriscono le *rosas de fuego*

La società spagnola tra la fine del secolo XIX e i primi trenta anni del secolo XX ha conosciuto una serie di cambiamenti in correlazione con i processi di trasformazione determinati dal grande capitale.

Il sistema legislativo spagnolo dell'epoca - *Código Civil* (1889), *Código Penal* (1870) e *Código de Comercio* (1885) – poneva la donna in una posizione assolutamente subordinata all'uomo e alla famiglia. Di diritti propri in quanto donna non se ne parlava affatto. Il compito principale della donna spagnola consisteva nel dedicarsi alla casa, senza aperture effettive e autonome verso il mondo esterno.

Nel Novecento, il rinnovamento dei costumi verificatosi altrove, non portò a grandi mutamenti in Spagna. Ma qualcosa si mosse, sia pure con molta lentezza, nel senso di superare il ristretto ambito domestico.

I matrimoni di convenienza erano sempre diffusi, e lo stereotipo della donna continuava a esaltare la donna casta e pudibonda: immagine che la moda del secolo XX avrebbe progressivamente attaccato, da lì fino ai giorni nostri.



Ben presto cominciarono a manifestarsi i primi segni di un risveglio femminile con le prime rivendicazioni. Nel 1910 a Barcelona fu fondata la *Biblioteca popular per la Dona*, e a Madrid nacque nel 1918 la *Asociación Nacional de Mujeres Españolas* (A.N.M.E.), a cui parteciparono Clara Campoamor e Victoria Kent, con l'obiettivo di ottenere il diritto di voto per le donne. Un'altra organizzazione del genere fu promossa da Carmen Burgos, la *Cruzada de Mujeres Españolas*, che fu protagonista della prima manifestazione pubblica femminile per il diritto di voto nel 1921 a Madrid.

Il femminismo borghese insistette soprattutto sul miglioramento delle condizioni culturali della donna, producendo progetti culturali e sociali come quelli promossi dall'*Institut de Cultura i Biblioteca Popular per a la Dona* (fondato a Barcellona nel 1909 da Francisca Bonnemaison), dalla *Unión de Feminismo Español* (costituita nel 1924 da Celsia Regia) e dal *Lyceum Club* di Madrid, fondato nel 1926 la cui presidenza onoraria era della regina Vittoria Eugenia.

La teoria della differenziazione sessuale era stata accolta con favore da una parte dell'associazionismo femminile che faceva capo alle catalane Dolors Monserdà de Macià (della *Lliga Patriótica de Dames*) e Carmen Karr de Lasarte, accogliendone alcune tesi come quella – pericolosissima – di un asserito primato femminile per le cure familiari e domestiche.

Ma la nella società spagnola la donna era così poco considerata, per non dire a volta disprezzata, che durante la guerra coloniale nel Marocco spagnolo, per reprimere la rivolta rifana di Abd-el-Krim, nel 1921 – dopo la sconfitta subita dagli spagnoli a Annual – molti soldati (per la maggior parte proletari) preferirono morire senza assistenza medica, piuttosto che essere curati dalle mani femminili delle infermiere.

Con la II repubblica spagnola (1931) la legislazione cercò di rimediare alla discriminazione fino a allora riservata alle donne. Tuttavia la vicenda si svolse in modo abbastanza travagliato, e ricordarne le tappe fondamentali è interessante ai fini di una migliore comprensione del contesto politico e culturale della Spagna dell'epoca in rapporto alla questione femminile ed alla specificità dell'impostazione anarchica e delle donne anarchiche in particolare.

L'eguaglianza giuridica tra i sessi fu la prima pietra d'incampo nelle discussioni della fase costituente della repubblica. Un primo progetto normativo formulò in questo modo l'ipotesi di disciplina della questione: « *Non potranno costituire fondamento di privilegio giuridico: la nascita, la classe sociale, la ricchezza, le idee politiche e le credenze religiose. Si riconosce in via di principio l'uguaglianza di diritti tra i sessi* ».

L'inciso « *in via di principio* » provocò le vivaci reazioni della

Amparo POCH Y GASCÓN

(Zaragoza 15.10.1904-Tolosa 15.4.1966)

Di origini modeste si laureò in Medicina e fu una studentessa ben più che brillante. Negli anni '20 la presenza femminili nelle scuole era scarsa, ma lo era molto di più nelle facoltà di Medicina, per i pregiudizi moralistici riguardo alla visione e alla manipolazione del corpo umano, di modo che la carriera del medico era sostanzialmente preclusa alle donne. Ciò nonostante Amparo Poch diventò medico e si specializzò in pediatria.

La sua sensibilità rivoluzionaria la portò ad impegnarsi per colmare la distanza fra le oggettive esigenze sanitarie ed il grado di conoscenza del popolo in materia, e lavorò quindi per una maggiore educazione sanitaria dei lavoratori, al fine di evitare i rischi di malattie veneree e di quelle derivanti da scarsa igiene.



Fu anche propagandista dell'educazione sessuale e della maternità consapevole. Si impegnò anche sul fronte della medicina pediatrica per ridurre l'elevato grado di mortalità infantile che in quegli anni imperversava in Spagna. Fu critica della monogamia, intesa come forma di schiavitù, e difese sia l'amore libero sia la pratica della bisessualità femminile. Al riguardo si ricorda il suo libro *La vida sexual de la mujer. Pubertad, noviazgo, matrimonio*, del 1932.

Fu attiva collaboratrice di varie riviste libertarie: *La Revista Blanca*, *Tiempos nuevos*, *Tierra y Libertad*, *Generación Consciente*, *Estudios* e *Mujeres Libres*. Di quest'ultima fu cofondatrice con Mercedes Comaposada e Lucía Sánchez Saornil.

Durante la guerra civile collaborò con Federica Montseny al Ministero della Sanità come direttore generale. Fu direttrice della *Asistencia Social* di Valencia, dove si occupò dei piccoli rifugiati dalle zone via via occupate dai franchisti.

Trasferitasi a Barcellona nel dicembre del 1937, fu responsabile del *Casal de la Dona treballadora*, luogo di in-

Nel 1959 riuscì a riparare in Canada, dove lavorò come infermiera e si riunì al suo compagno, Fernando Arcos.

Ha collaborato a *Anthropos*, *Mujeres Libertarias* di Madrid, *Mujeres Libres* di Londra. Autrice di *The modern school movement. Historical and personal notes of the Ferrer schools in Spain* (Croton 1990, in collaborazione), e *Mujeres Libres. Luchadoras Libertarias* (in collaborazione).

Concha PÉREZ COLLADO

(Barcelona 17.10.1915)

Figlia di un militante anarcosindacalista, a due anni le morì la madre. Il padre si risposò con la sorella della defunta. I rapporti in famiglia non erano cattivi, ma Concha non sopportava il trattamento preferenziale che il padre – nonostante i suoi ideali libertari – riservava al fratello, e quindi a diciotto anni decise di andarsene e di lavorare per conseguire la sua indipendenza.

Lavorò prima in una fabbrica tessile e poi in uno stabilimento grafico. Frequentò l'*Ateneo Faros* e si iscrisse alle *Juventudes Libertarias* e alla F.A.I.

Partecipò alla rivolta anarchica del 1933 e finì in carcere. Nel 1935 fece parte dell'*Ateneo Humanidad de las Corts*, e dell'annessa scuola autogestita *Elisée Reclus*. Aderì alle *Mujeres Libres*. Il 19 luglio del 1936 prese parte ai combattimenti contro i militari ribelli, partecipò all'assalto alla caserma di Pedralbes e al *Cárcel Modelo*, e si arruolò tra i miliziani che si recarono a combattere sul fronte d'Aragona.

Dopo circa sei mesi tornò a Barcellona e per un po' lavorò alla maternità, ma poi tornò al fronte di Almudévar.

Al suo nuovo ritorno a Barcellona lavorò in una fabbrica di armi e fece parte del comitato rivoluzionario della fabbrica stessa.

Riparata in Francia dopo la sconfitta, nel 1942 tornò in Spagna con un figlio di pochi mesi, e riprese l'attività libertaria. Negli anni '70 fu fra gli organizzatori del sindacato regionale del commercio della C.N.T.

deputata radicale Clara Campoamor, e alla fine il testo definitivo di quest'articolo della Costituzione (il 25) fosse il seguente: « *Non potranno costituire fondamento di privilegio giuridico: la natura, la filiazione, il sesso, la classe sociale, la ricchezza, le idee politiche né le credenze religiose. Lo Stato non riconosce distinzioni o titoli nobiliari* ».

L'art. 40 della Costituzione eliminò la discriminazione sessuale riguardo all'accesso alle cariche pubbliche, stabilendo: « *Tutti gli spagnoli, senza distinzione tra i sessi, possono accedere agli impieghi e agli incarichi pubblici, in base ai loro meriti e alle loro capacità, fatte salve le incompatibilità che siano stabilite dalle leggi* ».

Inoltre l'articolo 46 sancì che il lavoro costituiva un obbligo sociale protetto dalla legge, la quale avrebbe regolato i « *casi di assicurazione per infermità, incidente, disoccupazione forzata, vecchiaia, invalidità e morte; il lavoro delle donne e dei giovani ed in modo particolare la protezione della maternità; la giornata lavorativa e il salario minimo e familiare* ».

L'eleggibilità a deputato venne stabilita per tutti in cittadini maggiori di 23 anni con l'inciso « *senza distinzione di sesso* » (art. 53), che invece mancava nell'art. 69 sull'elezione del presidente della repubblica.

L'art. 43, sulla famiglia, recitava: « *La famiglia è sotto la salvaguardia dello Stato. Il matrimonio si fonda sull'uguaglianza di diritti per ambo i sessi, e potrà essere sciolto per mutuo dissenso o su richiesta di uno dei coniugi in base a giusta causa* ».

La norma costituzionale sul divorzio (che in Europa lasciava solo all'Italia il poco glorioso privilegio di esserne priva) era abbastanza progressista nel panorama degli ordinamenti borghesi. Tuttavia non è facile stabilire quanto sia stata gradita alla grande massa delle donne spagnole.

Innanzitutto molte di esse furono condizionate dalla discesa in campo, massiccia, del clero cattolico che, attraverso le prediche e il confessionale sviluppò una vasta campagna di terrore psicologico sulle fedeli incentrata sul fatto che in caso di divorzio e successive nozze esse sarebbero state escluse per sempre dai sacramenti e i loro figli per la legge

canonica sarebbero stati considerati illegittimi. Il divorzio, quindi, puzzava di zolfo infernale.

Naturalmente la destra era contraria al divorzio, e quando si costituì la *Confederación Española de Derechas Autónomas* (C.E.D.A.) uno dei suoi punti programmatici era costituito proprio dall'abrogazione di quest'istituto.

Ma anche nella sinistra parlamentare il divorzio non fu accolto con il dovuto entusiasmo. Per il socialista e cattedratico Jiménez de Asúa, si trattava di una legge che costituiva un « *povero palliativo al gran problema del legame coniugale* », il cui solo rimedio stava nell'unione libera.

Dal canto il quotidiano anarchico *Solidaridad Obrera* – manifestando un dottrinarismo un po' astratto sprezzò la legge come intervento non necessario dello Stato in questioni private individuali.

La grande controversia si scatenò sull'estensione del diritto di voto alle donne, voluto dai socialisti, che divise anche le pochissime donne esistenti in parlamento. Clara Campoamor del *Partido Radical*, che affermava di essere prima cittadina e poi donna, fu favorevole.

Margarita Nelken, socialista, fu invece contraria, con motivazioni che – seppure non nascondevano spunti di opportunismo politico senza ampie prospettive – non erano tuttavia prive di un collegamento con la realtà femminile della Spagna dell'epoca. In buona sostanza, la preoccupazione era che le donne spagnole non fossero culturalmente ancora mature per l'esercizio del diritto di voto: questo a motivo sia della loro inesperienza politica, sia dello stato di arretratezza culturale, sia – ma non da ultimo – del pesante condizionamento esercitato su gran parte di esse dal clero cattolico attraverso il confessionale, e non solo.

In sé e per sé la diagnosi non era sbagliata; semmai era scoraggiante in astratto, perché dava per imm modificabile una situazione effettivamente esistente.

L'8 maggio del 1931 il governo provvisorio, mediante decreto, aveva concesso il diritto di elettorato attivo e passivo a tutti i maschi di età superiore ai 23 anni, e l'elettorato solo passivo alle donne. Solo due donne furono elette alle prime

nel governo di Francisco Largo Caballero, come ministro della Sanità.

Da allora in poi condivise le conseguenze della collaborazione, sorda alle critiche che sempre più numerosa provenivano da vari ambienti libertari, esposti agli attacchi dei comunisti stalinisti e della borghesia repubblicana.

Alla sconfitta si rifugiò in Francia col marito, Germinal Esgleas Jaume. In quel primo periodo di esilio il suo pensiero politico subì forti vacillamenti (pensò addirittura alla costituzione di un partito libertari). Sotto l'influenza del marito tornò ad essere un'ortodossa dura e pura, ed entrambi svolsero un ruolo discutibile e criticato all'interno del movimento libertario combattendo aspramente i "possibilisti", il movimento libertario operante in Spagna e gli stessi guerriglieri anarchici che non sottostavano agli orientamenti ed al controllo di Esgleas.

Sia lei sia il marito e i figli vissero nell'esilio a spese della C.N.T., e si rifiutarono sempre di rendere conto dell'uso dei fondi confederali.

Secondo molti anarchici spagnoli le posizioni politiche della Montseny e di Esgleas erano correlate al timore di perdere la loro posizione anche economica a carico della confederazione.

Non aderì mai alle *Mujeres Libres*, negando anzi la necessità di una simile organizzazione specifica femminile.

Finito il regime franchista aumentarono le forti contestazioni nei suoi confronti. "Primadonna" per gli oppositori, "leonessa" per i fautori.

Sterminata è la sua produzione pubblicistica.

Pura PÉREZ BENAVENT

(Valencia 26.6.1919-Windsor - Canada – 12.10.1995)

Formò nel 1937 il *Subcomité Nacional de Mujeres Libres* a València, si occupò della propaganda e svolse attività di insegnamento. Dopo la guerra civile rimase in Spagna in clandestinità e partecipò alle azioni della resistenza.

C.N.T. Morto il padre nel 1934, si trasferì a Tetuán, e lì militò nelle *Juventudes Libertarias*. Espulsa da questa città per la sua attività politica, tornò a Ceuta, che fu la prima città caduta nelle mani dei franchisti che vi scatenarono una tremenda repressione. Riuscì a fuggire da Ceuta nell'ottobre del 1936, peregrinò per varie città della Spagna, fino ad arrivare a Valencia. Qui lavorò come infermiera fino al febbraio del 1937, ed entrò a fare parte delle *Mujeres Libres*. Fu molto attiva durante la resistenza clandestina. Nel 1996 ricevette l'omaggio pubblico della C.G.T.

Federica MONTSENY MAÑÉ

(Madrid 1905-Tolosa 14.1.1994)

Figlia di Joan Montseny Carret (Federico Urales) e di Teresa Mañé (Soledad Gustavo), nel corso della sua vita acquisì una notorietà ben maggiore di quella dei genitori.

Sostanzialmente autodidatta, fu una scrittrice precoce facilitata per la pubblicazione dal fatto che i suoi genitori editavano riviste proprie.

Fino all'avvento della repubblica la sua attività fu essenzialmente letteraria. A giugno del 1931 entrò nella C.N.T., dove acquistò presto una certa rinomanza come estremista e dura contestatrice dei moderati (famosi i suoi articoli contro Ángel Pestaña Núñez).

Nel 1932 effettuò un giro di propaganda nel Paese Basco, in Andalusia e a Mallorca. Nel 1935 in Galicia e nel 1936 nella Cantabria e in Catalogna, propagando il suo peculiare e anchilosato anarchismo (rivoluzione dalle campagne alle città, spontaneismo rivoluzionario, ma senza improvvisazione, individualismo).

Allo scoppio della guerra civile aderì alla F.A.I. e poi accettò la svolta collaborazionista con la borghesia ed entrò



elezioni per il parlamento: la citata Clara Campoamor e Victoria Kent (*Izquierda Republicana*), su un totale di 465 deputati! Alla fine dell'anno entro in parlamento un'altra deputata, Margarita Nelken del *Partido Socialista Obrero Español*.

Un primo progetto normativo prevedeva il diritto di voto attivo e passivo solo alle donne nubili e alle vedove, e fu difeso a spada tratta dal giurista conservatore Ossorio Gallardo in base alla balzana tesi che essendo i mariti preparati alla vita politica, il voto alle donne poteva essere fonte di discordie domestiche! Ma in realtà l'opposizione alla concessione ampia del diritto di voto alle donne stava nel sopra detto timore dell'influenza clericale, e quindi di dare luogo a una riforma che si ritorcesse contro la stabilità repubblicana.

Favorevole alla posizione di Ossorio Gallardo anche il socialista Jiménez de Asúa, convinto che solo le donne economicamente indipendenti, e socialmente responsabili, avrebbero utilizzato con giudizio questo loro nuovo diritto.

Forte in linea di massima fu l'opposizione di repubblicani di sinistra, radicali e radical-socialisti. Questi ultimi presentarono una proposta "radicale", che limitava ai soli maschi il diritto di voto, sulla base di argomenti di tipo biologico che rafforzassero la tesi della convenienza politica, arrivando a sostenere che l'isteria non poteva essere considerata una malattia, bensì una struttura stessa della donna, la quale non era dominabile dalla riflessione e dallo spirito critico, bensì dalla mera emozionalità.

I vertici del ridicolo furono forse superati quando Hilario Ayuso comunicò la sua grande scoperta biologica (!) per cui la donna fino ai 45 anni presenta intelligenza e volontà deficitarie. Il che gli riservò una vivace contestazione femminile all'ingresso del parlamento.

I tentativi radicali di demandare alla legge ordinaria la questione del suffragio femminile furono respinti. Ma quando emerse il contrasto tra la Campoamor e la Kent, il maschilismo delle sinistre borghesi cercò di volgere tutto in burla.

Manuel Azaña sottolineò che le due sole donne in parlamento nemmeno riuscivano ad accordarsi su una questione di tale importanza. Il giornale *La Voz* (2 ottobre 1931) si chiese

con ironia che cosa sarebbe successo una volta che le donne deputate fossero una cinquantina.

Victoria Kent cercò di riportare il dibattito su toni più seri, sostenendo che non si trattava di incapacità femminile, ma di una semplice questione di opportunità riguardo agli interessi della repubblica al momento. Una volta che la donna spagnola, dopo alcuni anni, si fosse resa conto dei vantaggi del nuovo regime, allora le si sarebbe potuto concedere il diritto di voto. La sua tesi era che « *Se le donne spagnole fossero tutte operaie, se le donne spagnole avessero già percorso un periodo universitario e si fossero liberate nella loro coscienza, io mi alzerei oggi di fronte a tutta la camera per chiedere il voto femminile*¹ ».

Sul punto già nel 1921 la Nelken aveva scritto che « *Indubbiamente, se ci fosse l'intervento delle nostre donne nella nostra vita politica, questo si orienterebbe subito verso lo spirito reazionario, poiché qui l'elemento femminile, nell'immensa maggioranza, è, prima che cristiano, e perfino prima ancora che religioso, discepolo sottomesso dei suoi confessori, che sono, non dimentichiamolo, suoi direttori*² ».

Clara Campoamor difese il suo diverso punto di vista con vari argomenti, e soprattutto mise sull'avviso i colleghi affinché non facessero in modo che le donne spagnole, rimpianessero la dittatura di Primo de Rivera e che quelle maggiormente emancipate si rivolgessero verso il comunismo.

Alla fine l'art. 34 concesse l'elettorato attivo e passivo alle donne, 161 voti contro 121. Votarono a favore il *Partido Socialista* (con l'illustre eccezione di Indalecio Prieto), la destra e i piccoli partiti repubblicani (catalani, progressisti e *Agrupación al servicio de la República*); contro *Acción Republicana*, e i radical-socialisti e i radicali (con l'eccezione di Clara Campoamor e altri cinque deputati).

Votazione che finì in un tumulto e con Prieto che denunciava la pugnalata alla repubblica.

Il quotidiano borghese *El Sol*, il 2 ottobre se ne uscì con

1. Citata in C. DOMINGO, con *Voz y voto cit.* pp. 96-97.
2. *Ibidem*, pp. 98-99.

Libertarias.

Teresa MAÑÉ (Soledad Gustavo)

(Villanova i Geltrú – Catalogna – 30.11.1865-
Perpignano gennaio 1939)

Le condizioni economiche della famiglia le permisero di studiare per diventare insegnante.

Nella sua attività di propagandista del libero pensiero si impegnò in una serie di conferenze con Anselmo Lorenzo, Tarrida del Marmol e Pere Esteve per combattere il clericalismo retrogrado ed in favore dell'insegnamento laico. Dal suo matrimonio con un altro anarchico, Joan Montseny detto Federico Urales, nel 1905 nacque la più nota Federica Montseny.

Stabilitasi a Reus, fondò col marito una scuola laica, che però fu chiusa dopo l'arresto di Joan. Nel 1889 fu premiata al *Concurso Socialista de Barcelona* con un'opera sul libero amore. Stabilitasi a Madrid col marito, i due pubblicano nello stesso anno *La Revista Blanca*. Nel 1901 Soledad Gustavo intraprese un ciclo di conferenze in difesa dei prigionieri politici di Jerez.

Scrisse numerosi articoli ed opere sull'anarchismo, come *A las Proletarias* (Buenos Aires 1896), *El amor libre* (Montevideo 1904), *Las diosas de la vida* (Barcelona s.d.), *El sindicalismo y la anarquía. Política e Sociología* (Barcelona 132), con il marito *Las preocupaciones de los despreocupados* (Reus 1891, e *Dos Cartas* (Reus 1891).

Isabel MESA DELGADO (Carmen DELGADO)

(Ronda 31.12.1913-Valencia 2-
5.2.2002)

Nata in una famiglia anarcosindacalista, nel 1928 si stabilì a Ceuta (Marocco spagnolo) dove militò nella



tanti della C.N.T. e del P.O.U.M. imprigionati dagli stalinisti.

Esiliatasi in Francia alla sconfitta, si stabilì a Montepellier con Juanel. Collaborò con la rete per le evasioni dalla Spagna creata da Francisco Ponzán Vidal. Dal 1946 al 1952 riprese il suo vecchio mestiere. Si stabilì definitivamente in Spagna con il suo compagno nel 1979.

Ha collaborato con España Libre, *La Hora de Mañana*, *Mujeres Libres*, *Polémica*. Autrice di *La mujer en la lucha social. La guerra civil en España* (México 1974), *Mujeres Heróicas* (1937), *Nuestras Lichadoras* (Barcelona 1937).

Concha LIAÑO GIL

(Épinay sus Seine 24.11.1916)

Discendente di una famiglia di proprietari terrieri (suo nonno materno fu *alcalde* di Madrid) e di nobili decaduti, a circa dieci anni subì l'abbandono della famiglia da parte del padre. Contestataria fin da bambina, anarchica per vocazione, non brillò per gli studi: frequentò un anno nella scuola francese di Barcellona, e dai tredici ai quindici anni le scuole salesiane.

A quindici anni aderì alle *Juventudes Libertarias*. Nel 1935 fece parte del gruppo confederale *Agrupación Cultural Femenina*. L'anno successivo a Barcellona si unì con Mercedes Comaposada e si impegnò nella creazione delle *Mujeres Libres* in varie località della Catalogna, insieme a Soldad Estorach. Si legò sentimentalmente ad Alfredo Martínez.

A luglio del 1936 fece parte del comitato rivoluzionario del quartiere San Martín a Barcellona e delle *Juventudes Libertarias* dell'Hospital de San Pedro.

Fuggita in esilio dopo la sconfitta - situazione che le costò moltissimo psicologicamente (nel 1941 tentò il suicidio) - si trasferì nel 1948 in Venezuela, sola con una figlia di dieci anni. Nelle ore libere insegnava a leggere alle donne del popolo. Nel 1999 viveva quasi cieca a Caracas. Ha ispirato al regista Vicente Aranda il film *Libertarias*. Collaborò a *Tierra y Libertad*, e fu coautrice di *Mujeres Libres. Luchadoras*

quest'annuncio: « *La galanteria ha ottenuto un trionfo indiscutibile.(...) Sarà bello che i poeti del futuro cantino in sonetti questo 1931, in cui i figli di Spagna si sono giocati a testa e croce un regime per il gusto delle loro donne* ».

Ma la maschia tenacia iberica non demordeva: a dicembre il deputato Peñalba, di *Acción Republicana*, presentò un emendamento, respinto, che limitava il suffragio femminile alle sole elezioni amministrative.

Se questo accadeva al parlamento della repubblica, è facile immaginare quali fossero gli umori nel "paese reale".

Con le elezioni del 1933 risultò per il momento esatta la valutazione della Nelken e degli altri oppositori al voto femminile. Invece in quelle del 1936 le cose cambiarono, anche per la massiccia partecipazione al voto di elettori ed elettrici anarchici, con l'intento di abbattere il predominio delle destre e facilitare la liberazione della massa di prigionieri politici che riempivano le prigioni dopo la fallita rivoluzione delle Asturie del 1935.

Le elezioni del novembre del 1933 - vinte dalle destre - videro in lista varie donne: Concha Peña per il *Partido Radical-Socialista*, Clara Campoamor per il *Partido Radical*, Margarita Nelken per il *Partido Socialista Obrero Español*, Maria Rosa Urraca per i tradizionalisti e Pilar Coreaga per *Renovación Española*.

A differenza degli altri paesi industrializzati dell'Europa - come Francia, Gran Bretagna, Germania, etc. - in Spagna l'insediamento della donna nel mondo del lavoro avvenne tardivamente. Paese arretrato ed essenzialmente agricolo, gli si manifestò un'opportunità di sviluppo con la prima guerra mondiale, quando gli investimenti stranieri in Spagna ebbero un rilevante incremento, costituendo la penisola iberica un mercato sicuro a differenza dei paesi coinvolti nel conflitto.

Questo dette un forte impulso all'industria spagnola, fermo però restando che non si ebbero mutamenti nelle condizioni economiche e sociali della classe operaia e dei lavoratori agricoli, che rimasero le stesse per gli anni a venire.

Nel 1930 l'85% dei sei milioni di famiglie spagnole faceva parte delle classi operaia e contadina, e in ben cinque milioni

di famiglie le donne si occupavano esclusivamente dei lavori domestici.

L'inserimento della donna nel mondo del lavoro extradomestico era reso difficile sia dal tasso di analfabetismo femminile, ben maggiore di quello maschile (che già arrivava al 50-%), sia per la totale mancanza di infrastrutture che facilitassero alle donne con prole di dedicarsi al lavoro fuori casa. Naturalmente la borghesia non faceva sforzi per migliorare questa situazione.

Come già si è capito da quanto detto a proposito del dibattito parlamentare sulla nuova Costituzione, la borghesia era attestata sulla posizione di mantenere la donna legata alla casa e alla famiglia. Tuttavia, per le esigenze di sviluppo del processo di urbanizzazione e di industrializzazione in corso, non arrestabile – con molte giovani, anche nubili, che si recavano in città per trovarvi un miglioramento di vita e un'indipendenza economica non conseguibili in campagna, anche perché i recenti cattivi raccolti vi avevano prodotto una disoccupazione di massa fra i maschi, e molti proprietari terrieri non volevano assumere donne – si verificò un incremento della presenza femminile nel mondo del lavoro, anche se non più del 34% della popolazione femminile lavorava fuori casa nel 19-30 (le lavoratrici erano all'80% nubili e vedove, mancando per queste ultime qualsiasi forma di previdenza sociale).

Las maggior parte delle donne occupate erano lavoratrici domestiche prive di diritti; ma non è che le lavoratrici dell'industria se la passassero meglio.

In una società culturalmente arretrata come quella spagnola, ma attraversata da forti fermenti di rinnovamento, la condizione della donna era di subordinazione ad uno stato di ignoranza, alla famiglia patriarcale e – per le donne del popolo che lavoravano – allo sfruttamento salariale in condizioni peggiori di quelle del lavoratore di sesso maschile.

Per l'ideologia corrente la donna diventava adulta solo col matrimonio e la maternità: verso la fine degli anni '20 il famosissimo medico Gregorio Marañón aveva teorizzato che – essendo la vita psichica femminile condizionata esclusivamente dal processo biologico della gestazione – il destino

cani spagnoli. Nel 1945 si stabilì definitivamente a Montpellier, dove morì nel 1987.

María de la Concepción Pilar (Concha) GUILLÉN BERTOLÍN

(Alfondeguilla - Castellón - 16.8.1919)

Emigrata da piccola a Barcellona con la famiglia dopo la morte del padre, frequentatrice dell'Ateneo Libertario, aderì alle *Mujeres Libres* e svolse attività di propaganda al fronte.

Riparata in Francia dopo la sconfitta, collaborò alla rivista dell'associazione in esilio. Nel 1977 partecipò alla *Semana Durruti* di Barcelona. Coautrice di *Mujeres Libres. Luchadoras Libertarias*.

Dolores (Lola) ITURBE ARIZCUREN

(Barcelona 1.8.1902-Gijón 5.1.1990)

Per le condizioni economiche della famiglia fu costretta a lavorare come apprendista a soli nove anni, fu poi domestica e pantalonaia a quattordici anni, e sarà questa la sua attività definiva. A contatto col movimento libertario aderì al sindacato dell'abbigliamento della C.N.T., partecipò alle attività di aiuto ai prigionieri, a manifestazioni e convegni.

Conosciuto Juan Manuel Molina Mateo (Juanel), nel 1922 si unì definitivamente a lui formando una famiglia. Per le persecuzioni poliziesche subite da Juanel, fuggì con lui in Francia nel 1926, poi in Belgio. Tornarono a Barcellona dopo la caduta della dittatura di Primo de Rivera. Partecipò a *meeting* con Durruti e Ascaso.

Aderì alle *Mujeres Libres*, diventò amministratrice della rivista e vi collaborò con lo pseudonimo di Kyralina. Lavorò nel *Casal de la Dona Treballadora* e nei centri della liberazione dalla prostituzione. Collaborò, dopo le giornate di maggio del 1937 Barcellona, con le attività per la liberazione dei mili-

locali e regionali e fu in contatto con i guerriglieri di Sabaté.

Nel 1958 si separò da Camacho e si stabilì a Dreux col figlio. Nel 1960 si unì a Antonio Cañete, che poi subì tre anni di prigione in Spagna, e con cui è rimasta per tutta la vita.

Partecipò a varie manifestazioni libertarie in Spagna, Francia, Italia, Lussemburgo, alla presentazione del film di Vicente Aranda *Libertarias* e a tutti i congressi della C.N.T. fino al 1983, e poi anche a quelli della C.G.T.

Anarchica convinta, ha però mantenuto un libero atteggiamento critico auspicando un avvicinamento fra le varie organizzazioni anarcosindacaliste, privilegiando le affinità rispetto alle divergenze.

Ha collaborato a *Action Libertaire*, *Anthropos*, *Boletín Amical*, *Boletín RódanoAlpes*, *CIRA* di Marsiglia, *Le Combat Syndicaliste*, *Confrontación*, *Espoir*, *Mujeres Libertarias* di Madrid, *El Noi*, *Nueva Senda*, *Rojo y Negro*, *Ruta*, *Volontà*, *CNT*, *Solidaridad Obrera*. Autrice di *De lo aprendido y vivido* (Dreux 1996), *Desde uno y otro lado de los Pirineos* (1993), *Mujeres Libres. Luchadoras Libertarias* (Madrid 1999, in collaborazione) *Testimonio sobre Germinal Garcia* (1992), *Francisca Saperas* (Dreux 1995) e ha scritto l'introduzione all'opera di Víctor García *Contribución a una biografía de Raúl Carballeira*.

Pilar GRANGEL

(Castellón de la Plana 19.10 1893-Montpellier (Francia) 1-8.3.1987)

Insegnante razionalista e anarcosindacalista, militante della C.N.T., lavorò in varie scuole razionaliste spagnole. Membro del *Grupo Cultural Femenino* di Barcellona, fu collaboratrice della rivista *Mujeres Libres* e durante la guerra civile fu incaricata della *Maternidad de las Corts*.

Alla fine della guerra civile riuscì a riparare in Francia dove fu internata in uno degli appositi campi di concentramento organizzati dal governo francese per gli esuli repubbli-

nale della donna consisteva nell'essere sposa e madre. Si consideri che il matrimonio – quand'anche di convenienza - costituiva per esse una delle poche occasioni per uscire dalla casa familiare: ma per finire sotto un'altra oppressione personale ed economica. La donna che non lavorava dipendeva in tutto dal marito; ma anche per la donna lavoratrice le situazione non era rosea.

A differenza di chi fosse celibe o vedova, la donna sposata aveva bisogno, per legge, del consenso del marito per lavorare, e nemmeno aveva la libera disponibilità del proprio salario che poteva essere riscosso direttamente dal marito, anche in caso di separazione.

Nel 1936 depenalizzò e legalizzò l'aborto la *Generalitat* della Catalogna, vale a dire di una regione in cui l'inserimento femminile nel lavoro era maggiore che nel resto della Spagna.

Durante la repubblica ci fu anche un'evoluzione della legislazione sul lavoro, mediante il riconoscimento del diritto di associazione e di costituire sindacati; il 1° luglio del 1931 fu introdotta la giornata lavorativa di otto ore; venne regolamentato il lavoro notturno; il riposo domenicale fu reso obbligatorio per legge, tranne che per le domestiche; fu proibito il lavoro femminile nei settori considerati pericolosi per la salute o per la maternità. Ma si sa che il più delle volte il diritto del lavoro resta sulla carta.

Particolarmente dura la condizione delle domestiche, escluse dalla giornata di otto ore, senza assistenza sociale, senza sussidi di disoccupazione né di maternità, prive di copertura in caso di infortunio.

Nel settore industriale tessile e vestiario, la giornata di otto ore non veniva rispettata dai padroni che, mentre pagavano agli uomini le ore effettivamente lavorate in più, retribuivano le donne in base alle quantità prodotte, obbligandole a lavorare di più per uno scarso salario.

Ma i problemi per le lavoratrici non si limitavano a questo. In pratica le donne che potevano accedere al sussidio di disoccupazione erano pochissime (nel 1933 non superavano lo 0,5%): infatti, per averne diritto si doveva essere iscritti alle

Sociedades Mercantiles, che però non ammettevano l'iscrizione dei lavoratori causali, situazione in cui invece si trovava la maggior parte delle lavoratrici.

A questo si aggiungeva la discriminazione salariale rispetto ai maschi: una giornaliera dell'agricoltura guadagnava circa il 50% del salario maschile, e un'operaia metalmeccanica il 41%, e una tessile il 47% circa.

Comunque in nessun caso il salario femminile si avvicinava al minimo salariale maschile.

Importante per donne che lavoravano fu la legge sulla maternità che stabilì il periodo preparto e quello per l'allattamento. Nelle campagne lavorava circa il 24% della popolazione femminile attiva, senza diritti, con salari miserrimi, essendo il loro lavoro considerato essenzialmente integrazione del guadagno familiare.

Le lotte sul lavoro sviluppatosi in quegli anni videro un'attiva partecipazione delle lavoratrici, al fianco dei colleghi maschi: nel 1932, il 97,1% delle operaie scioperò con il 95,2% dei colleghi, e in 1934 più del 50% delle ore di sciopero di sciopero interessò i settori tessile, delle confezioni, dell'alimentazione del tabacco, in cui la stragrande maggioranza degli addetti era di sesso femminile.

Anche le domestiche svilupparono le proprie battaglie, soprattutto sul caro-vita, manifestando contro l'aumento del prezzo del pane – alimento base dell'alimentazione popolare – di gran lunga cresciuto per i cattivi raccolti di quel periodo fra il 1931 e il 1934. Nei primi mesi del 1933 addirittura si ebbero assalti di donne esasperate agli automezzi che trasportavano cibarie, il cui contenuto veniva poi ripartito fra le famiglie operaie di Almería, Málaga, Vizcaya, Granada, Valencia e Madrid.

In buona sostanza, l'atteggiamento remissivo delle donne spagnole, soprattutto del popolo, manifestava vistosissime crepe, e la partecipazione femminile alla lotta di classe diventava sempre più una realtà. Lo stesso dicasi per la partecipazione delle donne alle attività di partiti di sinistra e sindacati.

Fino al 1930 erano stati i sindacati cattolici a raccogliere ade-

Soledad ESTORACH ESTERRI

(Albatárrech 6.2.1915 – Parigi 14.3.1993)

Operaia nell'industria chimica, nel 1934 fece parte del gruppo femminile che si riuniva nei locali del sindacato edile di Barcellona. Fece parte delle *Juventudes Libertarias* e poi di *Mujeres Libres*, organizzazione di cui fu attivissima organizzatrice nei quartieri barcelonesi. Operò nel *Casal de la Dona Treballadora*, occupandosi del suo finanziamento.

Dopo la vittoria franchista visse in Francia, a parte una breve parentesi nel 1945, quando rientrò clandestinamente in Spagna per un breve periodo.

Collaborò a *Tierra y Libertad*, e fu coautrice di *Mujeres Libres luchadoras libertarias*.

Antonia FONTANILLAS BORRÁS

(Barcelona 29.5.1917)

Nipote dei leggendari militanti anarchici Francisca Saperas e Martí Borrás, e figlia di anarchici, fu in Messico a otto anni col padre e i fratelli. Fu una lettrice instancabile. Espulso il padre da quel paese, tornò in Spagna, dove lavorò in una litografia e si iscrisse alla C.N.T.

Nel 1936 formò il comitato di controllo dello stabilimento dove lavorava e collaborò all'amministrazione di *Solidaridad Obrera*, e militò nelle *Juventudes Libertarias*.

Alla vittoria di Franco rimase a Barcellona, dove partecipò alla lotta clandestina. A casa sua veniva composta *Solidaridad Obrera* fino al novembre del 1945. Collaborò col periodico clandestino *Ruta*, e fu responsabile dei rapporti con i prigionieri ed i loro avvocati.

Alla liberazione di Diego Camacho, da lei varie volte visitato in prigione, lo seguì in Francia e vissero insieme a Parigi, Brezoles e Clermond-Ferrand. Operò con comitati

la sua emancipazione.

Dal suo incontro con Lucía Sánchez Saornil nacque l'idea di creare un gruppo di donne anarchiche nell'ambito del movimento libertario: il gruppo delle *Mujeres Libres*, sorto nell'aprile del 1936. Si stabilì a Barcellona durante la guerra civile, lavorando con le altre compagne dell'associazione e puntando alla creazione di una federazione nazionale.

Dopo la vittoria di Franco si stabilì in Francia col suo compagno, lo scultore Lobo, sotto la protezione di Picasso. Lavorò come segretaria e traduttrice.

Aura CUADRADO ALBEROLA

(Ontiñena (Huesca) 1900- Palma de Mallorca 18.12.1969)

Fu militante del sindacato dell'abbigliamento della C.N.T. di Barcellona, da autodidatta si formò una vasta cultura. Fu modista di alta moda, mestiere che le dette il gusto dell'eleganza, per la quale fu nota.

Nel 1925 sposò uno jugoslavo, ma il matrimonio si ruppe dopo la nascita di un figlio. Frequentò gli atenei libertari di Barcellona e fu cofondatrice del *Grupo Cultural Femenino de Barcelona* nel 1935. Allo scoppio della guerra civile partecipò all'occupazione della *Casa de Caridad* e operò nel *Comité de defensa de Gracia*.

Aderì alle *Mujeres Libres*, e fu direttrice della *Casa de Maternidad*. Nel 1937 fu al fronte come segretaria dell'assistenza sociale della S.I.A.

Fuggita in Francia con la sconfitta, nell'ottobre del 1939 fu confinata ad Argelès. Agli inizi del 1940 riuscì a fuggire in America, prima a Santo Domingo e poi a Cuba, vivendo all'Avana e lavorando come modista.

Si trasferì a New York dove si unì con José Torres (Domingo Rojas) con cui si recò poi in Messico dove fece parte del gruppo *Tierra y Libertad*.

Anni dopo tornò in Spagna, dove si ammalò e perse la memoria.

sioni femminili – si calcola che all'epoca erano circa 35.000 le donne ad essi affiliate – ma l'intensificarsi dei contrasti sociali ed economici fece sì che il potere di attrazione del sindacalismo cattolico, prono agli interessi della borghesia) si ridusse di gran lunga, sia per gli uomini che per le donne, a tutto vantaggio del sindacato anarchico e di quello socialista. La necessità e l'opportunità di aprire le porte dei sindacati di classe all'elemento femminile divennero un dato di fatto: per esempio, nel 1932 il Congresso della U.G.T. ridusse le quote per le iscritte in modo da facilitarne l'adesione, a motivo dei loro più bassi salari, e decise anche di incrementare la propaganda tra le lavoratrici, fino a quel momento abbastanza scarsa. La stessa assise varò lo slogan "*A igual trabajo, igual salario*".

La cosa ebbe successo, tanto che la U.G.T. passò dalle 1-8.000 iscritte del 1929 alle 100.000 del 1936.

Lo stesso dicasi per la C.N.T. che nel 1936 raggiungeva le 142.000 lavoratrici iscritte.

Le caratteristiche del femminismo borghese restarono estranee a queste lavoratrici sindacalizzate e/o politicizzate, essenzialmente impegnate nella lotta di classe. Il che non era una novità.

La Spagna di quel periodo conobbe a livello ben minore, rispetto ad altri paesi europei, il fenomeno del suffragismo femminile di impostazione borghese.

Nel 1902 il P.S.O.E. – avendo capito l'importanza politica potenziale delle donne - aveva costituito le *Agrupaciones Femeninas Socialistas*, per quanto in un'ottica di tipo partitico: esse, infatti, non erano né indipendenti né autonome rispetto al P.S.O.E., bensì avevano la sola funzione di occuparsi dei problemi femminili a livello subordinato, e soprattutto di fare propaganda socialista, di diffondere la stampa del partito e di partecipare alle sue attività.

Ad ogni modo, la discrepanza di posizioni emersa nel citato dibattito parlamentare costituente sulla questione femminile, continuò anche dopo, indipendentemente dai bei principi contenuti nei programmi elettorali socialisti.

Nell'ambito anarchico in Spagna si erano sviluppate sulla

questione femminile due linee, tutt'altro che convergenti: una, teorico/programmatica, e l'altra in risposta specifica ai singoli problemi inerenti all'emancipazione femminile ed al fatto nuovo e non previsto dell'autorganizzazione delle donne anarchiche in quanto tali.

La prima – a prescindere da ogni cosa - è comunque importante, sia per il contenuto sia per il fatto di avere innegabilmente contribuito allo sviluppo tra le donne anarchiche della presa di coscienza della propria realtà e dei propri diritti, magari suscitando sviluppi ed esiti non propriamente voluti dai maschi che di tale linea furono gli autori.

Secondo l'ideologia dell'epoca ovviamente radicata anche in buona parte delle donne oltre al matrimonio soprattutto la maternità dava completezza alla donna. E quest'ultimo aspetto assunse una tale importanza, ai fini delle teorie sulla differenza sessuale, che verso la fine degli anni '20 il medico Gregorio Marañón, ne dette la versione più completa, sostenendo che - essendo la vita psichica femminile condizionata esclusivamente dal processo biologico della gestazione - il destino naturale della donna per essere realmente tale consisteva nel ruolo di moglie e, essenzialmente, di madre.

La politica della borghesia al governo era fortemente restrittiva sull'inserimento della donna: mantenere la donna in casa per l'attività di riproduzione ed educazione della prole, e per i lavori domestici. A meno che il salario degli uomini di casa non fosse sufficiente. Tuttavia, « *nonostante queste difficoltà, l'attività lavorativa e l'accesso alla cultura della popolazione femminile andò aumentando nei primi anni del secolo a causa, in gran parte, dell'industrializzazione che si stava vivendo in Spagna ed al sempre più evidente incremento delle differenze sociali, il che provocò, come ben spiega María Pi de Folch (1932) non poche rivendicazioni: "Le donne (...) uscivano di casa per trovare, fuori di essa, il salario che le permettesse di aiutare il sostentamento del proprio focolare (...) Dopo un lungo calvario, dopo un lavoro abbrutente, bestiale, al riparo della legislazione sul lavoro nelle fabbriche e nelle officine andarono conseguendo la loro indipendenza economica, con un'economia molto scarsa nella classe operaia,*

Successivamente per vari anni visse in Francia e in Inghilterra, lavorando come tessitrice. Nel 1898 tornò a Barcellona e dal 1900 fece parte del *Grupo Femenino Anarquista de Gracia*. Nel 1901 partecipò alla fondazione del periodico *El Productor*, e fu uno degli elementi di punta del grande sciopero di Barcellona del 1902. Nello stesso anno effettuò un vasto giro di propaganda in Andalusia, che terminò col suo arresto a Ronda, e la sua successiva espulsione dalla regione.

Partecipò in seguito alle lotte sociali, soprattutto a Zaragoza e nell'Aragona, e venne condannata a vari anni di prigione, durante i quali fu colpita da paralisi progressiva.

Dopo essere vissuta a Siviglia, nel 1924 tornò a Barcellona, ma il suo stato di salute le impedì di darsi alla militanza attiva.

Fu un'inesausta propugnatrice dell'uguaglianza tra i sessi, vista da una prospettiva socioeconomica. Si oppose alle derive riformiste dell'anarcosindacalismo.

Collaborò a varie riviste e periodici: *La Alarma*, *Buena Semilla*, *El Combate*, *Cultura Libertaria*, *Fraternidad*, *Generación Consciente*, *El Porvenir del Obrero*, *El Productor*, *El Productor Literario*, *El Proletario*, *El Rebelde*, *La Tramontana*, *Tribuna Libre*.

Fu autrice di *La Mujer. Consideraciones generales sobre su estado ante las prerrogativas del hombre* (Mahon 1905), *El mundo que muere y el mundo que nace* (opera teatrale rappresentata a Barcelona, 1896).

Mercedes COMAPOSADA GUILLÉN

(Barcelona 14.8.1900-Parigi 11.2.1994)

Figlia di un calzolaio socialista autodidatta, visse fin da piccola in un ambiente militante. Lavorò in un'impresa di produzione cinematografica come montatrice, e militò nel sindacato dello spettacolo della C.N.T.

Si stabilì a Madrid per proseguire gli studi. Si sensibilizzò presto sul problema della condizione della donna e del-

combattimento il suo compagno, Pedro Pérez Mir, il sindacato dei metalmeccanici pagò un salario affinché potesse continuare a organizzare i lavoratori nello sforzo bellico.

Nel 1937 aderì alle *Mujeres Libres*, e sin occupò della propaganda in sostituzione di Sara Berenguer. Fuggita in Francia alla sconfitta della repubblica, dove fu nei campi di concentramento per i rifugiati spagnoli, dopo un breve matrimonio con un francese, si unì a Julián Martínez.

Fino al 1999 è stata archivista e responsabile della succursale di Marsiglia del C.I.R.A. (Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo), la cui sede principale è a Ginevra.

È intervenuta alle *Jornadas Culturales* del VII congresso confederale del 1990 a Bilbao, e nell'agosto dello stesso anno a Bordeaux all'*Encuentro Internacional de Mujeres Libres* a Madrid. Nel 1993 ha tenuto conferenze a Barcellona in occasione delle Giornate sull'Anarchismo, e nel maggio del 1997 a Madrid per il sessantennale delle *Mujeres Libres*.

Ha collaborato a varie testate anarchiche, come *Cenit*, *CNT*, *Le Combat Syndicaliste*, *Ideas-Orto*, *Solidaridad Obrera*. Coautrice di *Mujeres Libres luchadoras libertarias* (Madrid 1999).

Teresa CLARAMUNT

(Sabadell 1862-Barcelona 11.4.1931)

Famosissima anarchica fu per vari anni una specie di simbolo delle virtù libertarie. Operaia tessile, non impiegò molto tempo a farsi apprezzare per le sue doti, e già a vent'anni comparve la sua firma su documenti di costituzione di gruppi di lavoratori anarco-collettivisti di Sabadell.

Nel 1884 fondò a Sabadell il *Grupo Anarquista Femenino*, e nel 1885 partecipò al congresso regionale di Barcellona. Nel 1888 e 1889 fu in Portogallo, e negli anni successivi partecipò ai più importanti avvenimenti dell'anarchismo militante, e subì un arresto nel 1893 e un altro nel 1896, anno in cui fu deportata.

ma indipendenza alla fine dei conti. Illusione di libertà (...) Le donne non hanno potuto pensare alla libertà fino a che il lavoro salariato, dando ad esse un valore monetario, non ha dato loro un'indipendenza, una specie di libertà morale³ ».

Pur con le forti limitazioni sopra dette.

Pur con le forti limitazioni sopra dette.

Due terzi delle donne spagnole lavoratrici operavano nel settore domestico, o in lavori temporanei o nel settore tessile. Da quest'ultimo vennero le prime militanti femminili.

Naturalmente, certe forme di modernizzazione erano di ben scarsa entità, e comunque limitate – quando esistevano – alle grandi città. Per esempio, a Barcellona prima del 1936 solo due donne erano in possesso della patente di guida, ed il divorzio riguardava in media 8 matrimoni su 1.000. E si pensi che le donne lavoratrici tendevano a non fruire del congedo per maternità, per paura di spiacevoli ripercussioni sul posto di lavoro!

L'impostazione ufficiale data al problema dal movimento anarchico spagnolo era formalmente molto bella, e comunque di gran lunga più avanzata di quelle di altri movimenti ed organizzazioni di sinistra; ed era assolutamente innovativa per una società in cui erano istituzionalizzate l'emarginazione della donna e la sua subordinazione al maschio dentro e fuori dalla famiglia.

Il suo nucleo di base, impostato sull'obiettivo dell'uguaglianza fra i sessi, era già stato affrontato da una gloria dell'anarchismo iberico del secolo precedente – il bakuninista Anselmo Lorenzo – che aveva additato nel capitalismo la causa della trasformazione della donna in proprietà servile dell'uomo.

La stessa linea la troviamo espressa più tardi, negli anni '30, ad esempio Rafael Barret, con la denuncia che « *Per il capitalismo la donna è semplicemente una bestia più a buon mercato dell'uomo, ed il bambino una bestia più a buon mercato della donna* ».

Tuttavia a certi risultati non si arrivò subito e senza dibattito.

3.C. DOMINGO, *Con voz y voto*, Barcelona 2004, p. 149.

4.R. BARRET, *La mujer*, in *Estudios*, n. 112/1932.

Il primo *Congreso Obrero* tenutosi a Barcellona nel 1870 aveva escluso l'inserimento della donna nel lavoro produttivo, anche se tre anni dopo si cominciò ad affacciare il tema dell'eguaglianza dei diritti e dei doveri fra i sessi. Anselmo Lorenzo fu uno dei propugnatori dell'inesistenza di cause naturali per le differenze tra la condizione femminile e quella maschile, attribuendole ai contesti sociali, e quindi difendendo l'eguaglianza tra i sessi e la partecipazione della donna alle lotte sociali.

« Si sa della presenza femminile nel corso del secolo XIX nei sindacati, in alcuni dei quali le donne erano maggioranza, come anche della scarsa presenza nei posti direttivi. Questa spinta portò nel 1891 alla formazione di un sindacato esclusivo di donne, per quanto la sua esistenza sia stata effimera, conosciuto come *Agrupación de Trabajadoras de Barcelona*. In ciò giocò un ruolo importante la dirigente operaia e nota attivista anarchica *Teresa Claramunt* ».

Ad ogni modo almeno fino agli inizi del secolo XX gli anarchici spagnoli non svilupparono campagne di proselitismo riguardanti le donne, soprattutto per il timore della tradizionale educazione conservatrice da esse ricevuta nelle famiglie.

Per esempio nel 1903 l'anarchico José Prat, nel corso di una conferenza al *Centro Obrero* di Barcellona, chiamò le donne non già a partecipare alle lotte sociali, bensì ad adottare un'ampia comprensione nei confronti degli uomini che in tali lotte si impegnavano. Continuando, quindi, a vedere nella donna il riposo materiale e morale del combattente rivoluzionario.

Quando nel 1910, in un congresso tenutosi a Barcellona, 96 sindacati anarchici si federarono costituendo la *Confederación Nacional del Trabajo* (C.N.T.), col fine di operare per la realizzazione di una società antigerarchica, antiautoritaria e quindi libertaria, negli statuti fondativi dell'organizzazione venne stabilito con chiarezza che la redenzione morale della donna doveva passare per la sua indipendenza economica; di modo che veniva riconosciuta la necessità dell'inserimento

5.J. MONTERO BARRADO, *Anarcofeminismo en España*, Madrid 2003, pp. 108-9.

dad Obrera, Tierra y Libertad del Messico, *El Vaixell Blanc, La Voz Anarquista* di Almada.

Ha collaborato ad antologie poetiche come *España sangra* (Teruel 1985), *A Juan Ramón Jiménez* (Madrid 1981), *Le deux arbres* (1978), *Fleurs du Midi* (1976-1981). Autrice di *Cardos y flores silvestres* (México 1982), *Entre el sol y la tormenta* (Calella 1988), *Jardín de esencias* (Barcelona 1986), *El lenguaje de las flores* (Barcelona 1983), *Mujeres Libres luchadoras libertarias* (Madrid 1999, in collaborazione), *Las tres adelfas* (Barcelona 1989).

Josefa ("Pepita") CARPENA AMAT

(Barcelona 19.12.1919-Marsiglia 5.6.2005)

Non proveniva affatto da una famiglia libertaria, o di sinistra, bensì fervente cattolica e priva di interesse per l'attività delle organizzazioni operaie, benché appartenesse al proletariato.

Pepita cominciò a lavorare a dodici anni e militò nella C.N.T. dai quattordici anni in poi; prima nel sindacato metalmeccanico e poi in quello dell'abbigliamento. Frequentò gli atenei libertari e militò nelle J.S. Nel sindacato dei metalmeccanici fu quasi una mascotte, e quando i suoi genitori vollero proibirle di partecipare alle riunioni serali, Pepita chiese al padre di accompagnarla. Dopo aver conosciuto il tipo di persone che partecipava a queste riunioni e come trattavano la figlia, non le disse più niente, e si vantò di avere una figlia che stava liberando il proletariato!

Attraverso la sua relazione con i lavoratori del sindacato della Metallurgia, Pepita conobbe bene l'anarcosindacalismo e l'anarchismo. Lavorando in una sartoria organizzò le sue colleghe di lavoro, e quando il padrone la licenziò con un pretesto, ma in realtà per le sue attività sindacali, anche i vecchi compagni del sindacato metalmeccanico le vennero in aiuto e fecero in modo che venisse riassunta. E quando durante la guerra civile cadde in



sti chiese, senza ottenerla, la restituzione del *Casal de la Dona Treballadora*, diretto da Amparo Poch y Gascon, e Sara e le sue compagne, asserragliate nei locali, subirono l'attacco delle *Guardias de Asalto* mandate dalla *Generalitat*, che sgombrarono il *Casal*.

A gennaio del 1939, sotto l'incalzare delle truppe di Franco, che avevano infine invaso la Catalogna, riparò in Francia. Lì cercò di dare aiuto agli internati negli inumani campi di raccolta messi su alla bell'e meglio dal governo francese, fra i quali c'era anche il suo compagno, Jésus Guillén.

In Francia continuò a militare nella C.N.T., svolse opera di collegamento durante la resistenza contro i tedeschi, e collaborò alla riorganizzazione delle *Juventudes Libertarias* e alle attività del S.I.A.

Seguì il marito – segretario della C.N.T. in Linguadoca – a Montpellier e Béziers, e si interessò anche ad attività teatrali.

Dopo la riunificazione della C.N.T. nel 1961 (a seguito della prima scissione intervenuta nella metà degli anni '40) si legò ai gruppi di azione antifranchista, insieme a José Navarro Alberola e Cipriano Mera Sanz.

A causa delle lotte intestine nella C.N.T. lasciò la confederazione nel 1965, a causa del sostegno da lei dato ai giovani combattenti antifranchisti che il sindacato, ormai sclerotizzato, non appoggiava più. Ma non lasciò l'anarchismo – nel 1973 fece parte della *Comisión de relaciones* del *Frente Libertario* – e nemmeno l'attività con la S.I.A.

Con Suceso Portales nel 1965 aveva ripreso la redazione della rivista *Mujeres Libres*. La sua casa di Béziers fu sempre un luogo di incontro tra anarchici. Si è dedicata al teatro e alla poesia, ricevendo per quest'ultima vari premi a Barcellona, Madrid, Roselló, etc.

Ha scritto su vari periodici libertari (*Adarga*, *Amicale Durruti*, *Ateneo de Alcoy*, *Cultura Libertaria*, *ECA*, *Evocación*, *Gramenet del Besós*, *Libre Pensamiento*, *Mujeres Libertarias*, *Mujeres Libres*, *El Noi*, *Noticiari*, *Polémica*, *Pueblo Libertario*, *Quaderns*, *Rojo y Negro*, *Ruta* di Caracas, *Solidari-*

della donna nel mondo del lavoro, ed il suo diritto ad un trattamento salariale uguale a quello dei lavoratori maschi. In aggiunta si rivendicavano il diritto al riposo per maternità e l'esenzione da lavori particolarmente faticosi e/o pericolosi per la donna.

Tra la posizione della nascente C.N.T. e quella citata di Anselmo Lorenzo esiste palesemente un punto in comune: l'attribuzione al capitalismo del ruolo di causa della posizione di inferiorità della donna.

E poiché sia la C.N.T. sia successivamente la F.A.I. (*Federación Anarquista Ibérica*, fondata nel 1927) puntavano strategicamente ad un indurimento delle lotte sociali (cosa non difficile, stante la situazione della Spagna dell'epoca) per avanzare sulla via della rivoluzione libertaria – da tutto ciò derivava che per queste organizzazioni un problema femminile in quanto tale non si poneva.

Lo stato di inferiorità della donna, imputato al solo capitalismo, sarebbe stato superato col trionfo della rivoluzione una volta sparita la sua causa. La nuova società, creando un nuovo tipo di umanità, avrebbe anche portato al superamento dei rapporti di dominazione, o di antagonismo, fra i sessi.

Quest'impostazione era tutt'altro che priva di un senso di giustizia animato da un poetico e cavalleresco impegno a difesa dell'eterno femminino. Assai diffusa, anche fra molti che si battevano per il miglioramento della condizione femminile, la convinzione che le donne fossero creature deboli e bisognose di protezione; atteggiamento che conteneva in sé ben vitali i germi della concreta superiorità del maschio.

Ben presto ciò fu oggetto di denuncia da parte delle donne anarchiche. A esempio, Federica Monteseny nel 1925 scrisse che « *si alzarono infinità di gloriosi anarchici a difesa della donna, con entusiasmo, benché – è necessario e giusto dirlo*



– abbiano difeso e difendano in essa l'eterno femminile, piuttosto che un essere gemello nelle necessità e nelle aspirazioni e senza altra differenza di fronte alla vita al di fuori di quella del sesso⁶»

Appare del tutto consequenziale che alla fine l'atteggiamento prevalente nell'universo maschile àcrata dovesse portare anche alla condanna, o quanto meno all'incomprensione, verso posizioni radicalmente differenti come quelle che verranno sviluppate dal movimento specifico delle donne anarchiche.

In linea generale, quindi, sul piano programmatico gli anarchici spagnoli puntavano all'eguaglianza fra i sessi, da conseguirsi con l'istruzione – e sul punto la situazione delle donne spagnole del popolo era tragica a causa dell'analfabetismo dilagante – e sull'amore libero che avrebbe dovuto combattere e sconfiggere la famiglia di tipo patriarcale, tipica di quel paese (e non solo) cattolico ed arretrato culturalmente.

Ciò a prescindere dalle possibili critiche al tipo di impostazione scelto ed alle conseguenze che ne derivavano. Di modo che, conseguentemente, la C.N.T. sostenne il diritto della donna all'indipendenza economica, la sindacalizzazione delle lavoratrici, le lotte sociali ed economiche, l'uguaglianza di salario con gli uomini, e favorì lo sviluppo di campagne per l'educazione femminile che univano alla cultura di base anche l'educazione sessuale.

Tuttavia non vennero intraprese significative e specifiche iniziative di lotta per le donne, quanto meno fino all'ultima parte del decennio del 1920, quando aumentò l'importanza delle donne nel mondo lavorativo.

Inoltre, dopo che nel 1933 - con l'instaurazione della II Repubblica - fu concesso alle donne il diritto di voto, aprendosi nuove possibilità per l'azione politica e sociale e per questo manifestandosi nel mondo femminile spagnolo un conseguente e nuovo dinamismo, estesi all'ambiente femminile anarchico, le organizzazioni libertarie dovettero confrontarsi con novità di rilievo.

6 F. MONTSENY, *En defensa de Clara*, in *La Revista Blanca*, II epoca, 15 maggio 1925.

BIOGRAFIE DI DONNE ANARCHICHE

(i dati sono ricavati da “*Esbozo de una Enciclopedia histórica el anarquismo español*”, di Miguel Iñiguez, Madrid 2001)

Sara BERENGUER LAOSA

(Barcelona 1.1.1919)

Più conosciuta come Sara Guillén. Maggiore di cinque fratelli e figlia di un anarchico che morirà combattendo durante la guerra civile sul fronte di Almedévar, cominciò a lavorare a tredici anni, prima in una macelleria e poi in un laboratorio di ricami, dove manifestò presto il suo spirito ribelle e la sua ostilità sia allo sfruttamento sia al *machismo* imperante.

Iniziata la guerra civile che aveva 17 anni, partecipò al comitato rivoluzionario barcellonese della *barriada de las Corts* fino a giugno del 1937, come responsabile per la distribuzione delle armi; collaborò anche con il *Comité regional de la Madera* e militò nelle *Juventudes Libertarias*, con l'Ateneo Libertario, contemporaneamente lavorando come maestra e nelle attività di propaganda.

Durante le giornate di maggio del 1937 a Barcellona (quando i comunisti e la borghesia cercarono di farla finita con gli anarchici militarmente), Sara Berenguer combatté sulle barricate con anarchici e poumisti.

Nel 1938 passò al *Consejo nacional de la Solidaridad Internacional Antifascista* (S.I.A.), il che la portò a compiere varie visite al fronte. In autunno – avendo aderito alle *Mujeres Libres* – si occupò della propaganda dell'associazione. Fu in quel periodo che la *Generalitat* catalana (il governo autonomo regionale) – accedendo alle richieste dei comuni-



Ma nella cattolica, patriarcale e maschilista Spagna già dalla seconda metà del secolo XIX – sebbene in fenomeno sia stato tutt'altro che di massa - avevano cominciato ad affacciarsi alla vita pubblica notevoli figure di donne che dettero un impulso di base al sostanzarsi delle rivendicazioni delle donne spagnole. Esse erano di estrazione repubblicana, socialista e libertaria.

Vanno ricordate: Emilia Pardo Bazán (1851-1921), scrittrice, che denunciò con vigore la situazione della donna in Spagna, e fu la prima donna titolare di cattedra universitaria; Eulalia Abitua Allende Salazar (1853-1943), pioniera della fotografia in Spagna; Virginia González (1873-1923), prima aderente al P.S.O.E. e poi, partigiana della III Internazionale, al P.C.E.; Concepción Aleixandre Ballester (n.1862), medico ginecologo; María De Maeztu Whitney (1881-1948), pedagoga; María Lejárraga (1874-1974), esponente socialista e insegnante; Elisa Soriano Fisher (1892-1964), maestra e medico oftalmologo fondatrice della A.N.M.E. (*Asociación Nacional de Mujeres Españolas*); Carmen de Burgos Seguí "Colombine" (1867-1932), insegnante e giornalista, che si impegnò nella riforma dei codici civile e penale; Josefa Segovia Morón (1891-1957), direttrice di centri per l'appoggio all'educazione superiore delle donne; María Gutiérrez Blanchard (1881-1932), una delle poche pittrici spagnole conosciute internazionalmente; María Goyri (1873-1955), educatrice studiosa del *romancero*; Lili Álvarez, tennista e studiosa della religiosità secolare.



Fra le pioniere libertarie va innanzi tutto ricordata colei che forse fu la prima donna rivoluzionaria dell'anarchismo spagnolo: la già citata Teresa Claramunt (1862-1931).

Anarcosindacalista e operaia tessile svolse una tenace opera di difesa dei diritti delle lavoratrici sfruttate dal padronato. Fu a lungo imprigionata e conobbe anche l'esilio, dal quale

tornò in Spagna nel 1898. Fu alla testa dello sciopero dei tessili nel 1902 e partecipò alla c.d. *Semana Trágica* di Barcellona nel 1909⁷. Oltre ad aver scritto nel 1903 *La mujer, consideraciones sobre su estado ante las prerrogativas del ombre*, fondò nel 1911 la rivista *El Productor*.

La Claramunt fu probabilmente la prima a rendersi conto che era la donna stessa a doversi fare carico della propria emancipazione senza confidare nell'uomo, che non avrebbe mai abbandonato spontaneamente alla posizione di superiorità datagli dalla società patriarcale.

Vi fu poi l'andalusia Belén de Sárraga (1873-1975), liberopensatrice, professoressa, giornalista e dottore in medicina, che nel 1895 fondò la *Federación de Grupos Femeninos de Valencia* e nel 1897, nella provincia di Malaga, un sindacato di lavoratrici rurali che arrivò a 20.000 aderenti. Fu anche fondatrice e direttore del periodico *La Conciencia Libre*.



Teresa Claramunt
(1862 - 1931)

Importante fu anche la madre di Federica Montseny, Teresa Mañé (1865-1939), nota con lo pseudonimo di Soledad Gustavo, moglie di Joan Montseny (il cui pseudonimo fu Federico Urales). Con l'aiuto economico di Francisco Ferrer i Guardia i due fondarono nel 1899 *La Revista Blanca*, che visse per due periodi: 1898-1905 e 1923-1936; e nel 1900 pubblicarono a Madrid il quotidiano anarchico *Tierra y Libertad* che diventerà una gloriosa testata del movimento libertario spagnolo.

Un ruolo di rilievo, ai fini dell'elaborazione della questione femminile da parte delle donne stesse, fu svolto dalla rivista *Estudios*, che iniziò le sue pubblicazioni nel 1923, come *Generación Conciente*, per cambiarlo poi nel 1928 come dianzi detto. Raggiunse una tiratura oscillante tra le 65.000 e le

7. I moti di Barcellona dettero il pretesto al governo spagnolo per eliminare il grande pedagogo libertario Francisco Ferrer i Guardia, che ne divenne il capro espiatorio, e fu condannato alla fucilazione come "responsabile morale" dei disordini.

Ma anche nella fase rivoluzionaria della guerra civile le *Mujeres Libres* si mossero nella consapevolezza che gli anarchici non erano gli unici soggetti in campo, pur tuttavia senza cedere a quella deriva tattica – poi rivelatasi strategica – in cui C.N.T. e F.A.I. dispersero il loro patrimonio politico e sociale. L'anarchismo comunista delle *Mujeres Libres* fu un anarchismo sociale, estraneo all'isolazionismo ideologico e operativo di tanti anarchici del XX secolo, che reagiscono alle difficoltà oggettive con l'illusione di superarle chiudendosi in "micromondi" tanto ideologicamente perfetti, quanto marginali e puramente testimoniali.

Inoltre, i settarismi, le diatribe ideologiche intrecciate con i personalismi furono estranei alla realtà di queste donne libertarie, dimostrando così la differenza tra l'anarchismo interiorizzato e quello solo parolaio.

Le miserie umane e politiche dell'esilio hanno lasciato sostanzialmente indenni le partecipanti all'esperienza delle *Mujeres Libres*, che oggi possono essere celebrate a buon diritto sia dalla C.N.T. sia dalla C.G.T., come patrimonio comune.

Ma indipendentemente dalla loro statura morale – e non è poco – è la loro lezione di concretezza a essere importante per un ambiente anarchico in cui la fossilizzazione della maggioranza include anche il marchio dell'eresia per le tattiche diverse da quelle tradizionali, quand'anche i contesti socio/politici e psicologici siano profondamente mutati.

Ma per fortuna esistono sempre due realtà: gli anarchici che non hanno problemi ad essere considerati eretici, perché sanno che la confusione tra strategia e tattica è pericolosa e fonte di guai, soprattutto quando gli scenari sono completamente mutati ed esigono percorsi e risposte nuovi. E la concretezza delle cose e delle situazioni, che si muovono per conto loro e sono sempre produttrici di sorprese: in relazione ad esse guai a trovarsi mille passi indietro.

Risposte libertarie concrete ai problemi concreti: questa è la lezione di *Mujeres Libres*, senza rinunciare ai principi, ma aderendo alla realtà, insieme alla formazione di una vera coscienza di classe ed al legame organico con la realtà sociale degli sfruttati.

come parte integrante di quel movimento libertario che a suo tempo non è stato all'altezza di riconoscerle come tali, ma che oggi se ne gloria – offriamo un omaggio immateriale con i versi della grande poetessa uruguayana Delmira Agustini: « *Tu Sombra logra rosas de fuego en el hogar/Y en mi alma, un castillo desolado y sonoro/ Con pántinas de tedio y humedades de lloro* ».

Ci si potrebbe chiedere che cosa del discorso delle *Mujeres Libres* sia ancora vivo e che cosa non lo sia. Tuttavia, una simile domanda avrebbe risposte sicuramente più pertinenti se provenissero

« *La tua ombra concretizza rose di fuoco nel focolare! E nella mia anima un castello desolato e sonoro con patine di tedi e umidità di pianto* ».

da donne, soprattutto se impegnate sul fronte dell'emancipazione femminile in una prospettiva libertaria.

Quindi, questo punto non verrà affrontato; a differenza di un altro che ha una sua oggettiva importanza, e che riguarda tutta l'impostazione data dalle *Mujeres Libres* sia alle loro tematiche sia alla loro azione.

Ripercorrere la storia di questa organizzazione e il suo modo di proporsi di fronte ai problemi, porta a constatare una caratteristica non molto comune nell'anarchismo contemporaneo, la quale è allo stesso tempo causa e conseguenza della sua crisi: vale a dire, un notevole senso della concretezza e della realtà, talché certi schemi – usurati in termini realistici, ma che ancora producono danni – come ortodossia/possibilismo, o rigidità rivoluzionaria verbale/riformismo – trovano ben pochi addentellati.

Le *Mujeres Libres* puntavano a risolvere i problemi delle donne nella loro società, altresì fornendo un esempio operativo. Il perseguimento di questo obiettivo, nella specie, avvenne in un situazione rivoluzionaria in cui appariva possibili la costruzione di una società comunista libertaria in tempi abbastanza brevi, e non dopo un numero indeterminato di generazioni. Ma quando dopo la sconfitta di questo sogno in Spagna, alcune delle militanti di *Mujeres Libres* ricominciarono ad operare come gruppo, la concretezza restò inalterata.

75.000 copie, e fu all'avanguardia nella propagazione di idee sull'emancipazione sessuale della donna, per l'abolizione della prostituzione, per la lotta alle malattie veneree, per il divorzio e il controllo delle nascite, per la liberazione della sfera sessuale dal condizionamento religioso.

plejo diverso) che comprendesse i valori femminili che si andavano sempre di più sviluppando e gli stessi valori maschili privati degli errori da esse più volte additati: l'eccesso di audacia, la sopraffazione, la rudezza, l'alimentarsi della fame e della miseria altrui. E come valori femminili venivano rivendicati la comprensione, la ponderazione, l'affettività.

Purtroppo il corso degli eventi rese senza seguito l'auspicio espresso da Mercedes Camposada, su *Tierra y Libertad* del 27 marzo 1937: « *Il giorno in cui i compagni finiranno per convincersi che Mujeres Libres (...) non rappresenta un qualcosa di diverso dall'organizzazione, né significa pura velleità femminista, ma piuttosto il giusto grado di presa di coscienza della donna per un lavoro in comune più efficace tanto nella rivoluzione quanto nella guerra, non potranno fare a meno di offrire a Mujeres Libres tutto l'appoggio morale e materiale che merita e necessita* ».

Per concludere ci si potrebbe rifare a quanto ebbe a scrivere Pepita Carpena non molti anni fa: « *Si potrebbe fare un esteso esame della situazione della donna spagnola in quei tempi tanto lontani ed allo stesso tempo tanto vicini, poiché nonostante l'evoluzione della società, molti problemi continuano ancora a restare irrisolti. Ma non è questo il mio proposito, solo desidero fare qui un poco di storia, ricordare e cercare di comprendere perché i nostri militanti si sono rifiutati di dare spazio a questo movimento di Mujeres Libres che tanto impatto ha causato ed a cui molte femministe e studiose si riferiscono tanto in Spagna quanto all'estero. Le nostre nipoti lottano, ma, come dissi in certe occasioni, le loro nonne e prima le loro bisnonne già aprirono la marcia dell'emancipazione della donna. Mi trovavo impegnata nella lotta per quest'indipendenza quando si verificò la sconfitta del 1939. Triste ed amaro ricordo: esilio, campo di concentramento, tristezza ... e la vita che continuava nonostante tutto!* ».

Pensando a queste grandi combattenti dell'anarchismo - che hanno saputo fare dell'ideale la loro norma concreta di vita, che tutto hanno dato e niente avuto, nemmeno dalla maggior parte dei compagni di lotta, ma che hanno vissuto intensamente come pochi, e che ancora oggi vengono ricordate,

decantata (dal maschio). La libertà della donna veniva intesa come libera possibilità di scegliere che cosa esse volevano essere, al di fuori di ruoli fissi o stereotipi, fossero anche quelli della donna liberata o della donna rivoluzionaria. Di modo che tutti i modelli teorici e sociali oppressivi vennero messi in discussione.

Entrando in quest'organizzazione molte militanti si resero conto che "erano donne libere senza saperlo". Dialogo e spirito di uguaglianza erano gli strumenti di *Mujeres Libres* che attrassero nell'organizzazione tante giovani donne.

Le donne con una formazione culturale superiore riuscirono a mettersi su un piano di parità con le altre senza ipocrisie e senza finzioni, e l'organizzazione fu anche una scuola attiva di solidarietà fra le donne e nei confronti di coloro che al fronte lottavano disperatamente e in solitudine contro un nemico sempre più poderoso.

Questa solidarietà femminile – con le sue forme di assistenza sociale (come il prendersi cura dei bambini delle lavoratrici, o l'organizzazione di refettori popolari, per esempio) era una concreta risposta agli egoismi ed alle ingiustizie di cui la donna spagnola era stata ed era vittima per il fatto di essere tale.

Le Mujeres Libres – nella loro azione pionieristica, peraltro non sempre condivisa dalla totalità delle donne libertarie dell'epoca – in realtà coniugavano la questione femminile (di genere, si direbbe oggi) con la lotta di classe nel quadro di una dimensione etica e di solidarietà che si connotava come umanesimo integrale.

Inoltre, rivolgendosi all'universo femminile in quanto tale, e non solo alle militanti libertarie, all'insieme di quel movimento libertario che non le capiva appieno finivano col conferire una forza globalizzante mai raggiunta in precedenza, plasmando i termini di una uguaglianza per i rapporti interpersonali e sociali valevole per l'oggi e per la società nata dalla rivoluzione.

Si è già detto che le *Mujeres Libres* rifiutavano la contrapposizione fra sessi, la "dichiarazione di guerra", come la chiamavano, puntando invece ad un insieme differente (un *com-*

CAPITOLO II

Le organizzazioni femminili di destra e di sinistra

Come già detto, il fenomeno dell'associazionismo femminile verso gli anni '30 ebbe grande impulso ad opera del clima di fermento e vivacità intellettuale che caratterizzò l'avvento della II Repubblica spagnola nel 1931, e finì con l'interessare anche donne collocate politicamente e culturalmente nelle aree di centro e di destra.

Naturalmente si trattò di un fenomeno notevolmente diverso rispetto a quanto accadeva nell'area di attrazione dell'anarchismo. Sul piano generale e formale anche queste donne conoscevano la subordinazione nell'ambito della famiglia patriarcale in quanto fenomeno istituzionale della società spagnola dell'epoca.

Ma la situazione delle donne della borghesia o dell'aristocrazia non era certo paragonabile a quella delle donne del proletariato urbano o contadino. E questo si ripercuoteva sul ruolo dell'associazionismo di centro/destra nel contesto sociale, tant'è che esso fu abbastanza marginale e rimase del tutto estraneo alla vita ed alle esigenze delle masse operaie e contadine.

Il fenomeno di un risveglio della coscienza femminile, tuttavia, non era nato con la repubblica. Il femminismo inglese aveva costituito un punto di riferimento notevole per associazioni come la *Cruzada de Mujeres Españolas*, la *Unión Republicana Femenina*, la *Asociación Nacional de Mujeres Españolas*, che erano state elementi di punta di un femminismo ispanico di orientamento suffragista negli anni '20.

Nel 1920 a Valencia era nata la *Sociedad Concepción Arenal* e nel 1922 Margarita Nelken aveva pubblicato *La condición social de la Mujer*, opera che dette un notevole contributo alla presa di coscienza del problema da parte del pubblico

femminile. E nel 1928 venne fondata la *Asociación Nacional de Mujeres Españolas*, orientata a sinistra. Due anni dopo Hildegart Rodríguez pubblicò *Al servicio de la Nueva Generación* e l'anno dopo un'opera che fece scalpore: *Educación sexual*.

Il radicato modo di vedere le donne in tantissimi settori della società spagnola furono emblematicamente espressi dal poeta e drammaturgo Jacinto Benavente quando – di fronte all'invito a tenere una conferenza in un club femminile, rivoltagli dalla comunista María Teresa León – rispose che non aveva tempo e non poteva fare una conferenza per delle tonte e delle pazze.

La *Acción Católica Femenina* nel 1932 arrivò a dichiarare 38.000 aderenti, e l'associazione religiosa *Aspiraciones*, antisemita ed anticomunista, circa 5.000 donne di Madrid. Naturalmente le organizzazioni cattoliche e borghesi si tennero ben lontane dal mettere in sostanziale discussione sia il ruolo della donna sia le strutture economiche e sociali della Spagna dell'epoca.

D'altro canto, in buona parte sia dell'elettorato femminile borghese, sia di quello popolare, mancava una serie di presupposti (ma il discorso vale anche per tanti elettori maschi) come la libertà di coscienza, la consapevolezza di sé, la capacità di affrancarsi dai condizionamenti culturali presenti nella famiglia e nella società.

L'ambito della donna restava la famiglia, e le rivendicazioni riguardavano per lo più il miglioramento della situazione materiale, atteso che molte donne della piccola borghesia ad un certo punto si erano trovate a dover andare a lavorare per fare fronte alle necessità economiche familiari o individuali.

L'atmosfera di entusiasmo e di speranza prodotta dalla nuova cornice repubblicana aveva favorito innegabilmente l'affacciarsi di una diversa sensibilità nei confronti della questione femminile, che si era espressa in una moderata apertura intellettuale, da cui comunque aveva tratto impulso all'associazionismo femminile repubblicano e di sinistra, soprattutto nella sua componente suffragista. Ricordiamo: l'*Ateneo Femenino Magerit*, la *Agrupación Femenina Republicana*, la

classe delle donne proletarie e, in prospettiva, della classe operaia. Di modo che si dovrebbe almeno parlare di "femminismo proletario".

E poi si dovrebbe aggiungere che queste libertarie spagnole coniugavano eguaglianza fra i sessi e rispetto per le loro rispettive e reciproche differenze. Del pari l'eventuale parlare di femminismo implicito finisce col significare ben poco.

Le donne che dettero vita a *Mujeres Libres* preferivano definire il loro movimento "femminile", e non femminista, proprio per marcare la differenza con le associazioni femministe borghesi che, pur operando nel senso di alcuni aspetti della gamma di problemi implicati dall'emancipazione femminile, non prendevano in considerazione gli interessi e la voce delle donne del popolo, finendo con l'operare a supporto del sistema capitalista e trasformando la loro azione in indottrinamento, evitando con accuratezza di creare soggetti sociali che fossero in grado poi di autogestirsi con una pericolosa autonomia.

Nell'editoriale del primo numero della rivista Lucía Sánchez Saornil chiari che lo scopo consisteva nell'« *avviare l'azione sociale della donna, dandole una visione nuova delle cose, evitando che la sua sensibilità ed il suo cervello si contaminino di errori maschili. Ed intendiamo per errori maschili tutti i concetti attuali di relazione e convivenza; errori maschili perché rifiutiamo energicamente ogni responsabilità nel divenire storico, in cui la donna non è stata mai attrice, bensì testimone obbligato e inerme* ».

Il desiderio di conferire alla vita il senso di equilibrio che le manca, portava la Saornil a propugnare un superamento del femminismo, in quanto termine della stessa proporzione insieme a maschilismo. "Umanesimo integrale" era il termine ritenuto più adeguato.

L'assunzione femminista della priorità del sesso rispetto alla questione sociale di cui la donna era parte in causa non interessava le *Mujeres Libres*.

La libertà ed il rispetto per la persona operavano valori fondanti. E così come, ad esempio, per la maternità si rivendicava la libera scelta, lo stesso accadeva per la femminilità tanto

Ma Federica Montseny, in concreto, non si muoveva lungo una linea uniforme, e la sua posizione globale finiva con l'essere anche contraddittoria. A guisa di pendolo, oscillava fra una visione della donna spagnola come adulta, capace di educare i figli nella libertà e di condividere col suo compagno le responsabilità in modo egualitario, da un lato, e la sfiducia verso la sua capacità di raggiungere in cui peraltro la Montseny credeva.

Sintomatico di quest'atteggiamento ondivago un suo scritto del 1924 in cui negò l'esistenza stessa del femminismo: « *In Spagna non esiste femminismo di nessun genere, e se esistesse dovrebbe essere definito fascista, poiché sarebbe tanto reazionario e intollerante che il suo arrivo al potere significherebbe una grande disgrazia per gli spagnoli*³² ».

Mary Nash ha attribuito *tout court* la qualifica di femminista al movimento spagnolo del '36 sulla base della rivendicazione dei diritti della donna, e su questa linea si pone anche la Acklelsberg. Tuttavia – soprattutto in rapporto alle caratteristiche degli altri movimenti femminili dell'epoca, essenzialmente con obiettivi interclassisti, e spesso controllati da donne ben collocate in seno alla borghesia – l'assunzione del termine "femminista" porta quanto meno ad un'eccessiva e riduttiva genericità.

L'esperienza delle *Mujeres Libres* ne risulta privata di tutte le sue specifiche connotazioni, assimilandola ad altre esperienze con cui condivideva assai poco, trovandosi queste ultime, per dirla tutta, dall'altra parte della barricata rispetto ad un'organizzazione comunista anarchica quale era quella spagnola, che conduceva una duplice lotta di liberazione: dall'oppressione dell'uomo e dal capitalismo.

Difatti, chi usa la denominazione di femminista per le *Mujeres Libres* deve subito specificare che le loro rivendicazioni erano contrassegnate dall'identificazione con gli interessi di

31.M.D. RODRÍGUEZ, *Algo acerca de las asociaciones feministas*, in *La Revista Blanca*, II epoca, 1 dicembre 1924.

32. F. MONTSENY, *Feminismo y humanismo*, in *La Revista Blanca*, II epoca, 1 ottobre 1924.

Asociación de Mujeres Republicanas, le *Obras Sociales de la Mujer Republicana*, il *Consejo Supremo Feminista de España*, la *Unión Republicana Femenina*, la *Asociación Femenina de Educación Cívica* che operò nella *Escuela Superior de Magisterio de Madrid*, la *Alianza Nacional de Donas Joves*, etc.

Pure i settori femminili conservatori – per sfruttare politicamente l'introduzione del suffragio universale - dettero origine a vari raggruppamenti femminili: quello di *Solidaritat Catalana*, la *Unión del Feminismo Español*, la *Asociación Femenina de Renovación Española*, la *Junta de Damas de la Unión Iberoamericana*, la *Acción Femenina Tradicionalista*, la *Asociación Femenina de Acción Nacional*, le *Margaritas*, e la fascista *Sección Femenina de Fet y Jons*.

Le donne repubblicane e socialiste si impegnavano particolarmente sul fronte dell'educazione, mentre quelle di destra incentravano la loro azione sulle questioni politiche e religiose. Per le donne organizzate della sinistra l'esplicazione di un ruolo autonomo, politicamente e culturalmente, trovava tuttavia un forte ostacolo nello stretto rapporto di subordinazione che le legava alle rispettive organizzazioni politiche di sinistra.

In sintesi, si può dire che le organizzazioni femminili spagnole al di fuori del mondo libertario esprimevano al massimo obiettivi e valori della classe media, puntando al superamento della misoginia che tradizionalmente allignava nella società e nel diritto spagnoli, ed alla progressiva conquista dei diritti politici. Ma i problemi della discriminazione sociale e quindi culturale restavano abbastanza al di fuori del loro orizzonte.

In linea di massima, le femministe spagnole manifestarono un interesse per il sociale assai ridotto, più che altro incentrato sul diritto all'educazione e al lavoro. In fondo erano politicamente innocue, come lo dimostra il fatto che quando nel 1927 il dittatore Primo de Rivera inaugurò la sua Asamblea Nazionale vi presero parte quindici donne, in gran parte appartenenti al ceto aristocratico e intellettuale, quali Blanca de los Ríos e Marí de Maeztu.

La subordinazione al partito raggiungeva, ovviamente, il massimo grado per le donne del *Partido Comunista de España* (P.C.E.), la cui associazione fu la *Unión de Mujeres Antifascistas* (U.M.A.), fondata nel 1933.

La presenza femminile nel P.C.E. fino allo scoppio della guerra civile fu minima, seppure adeguata ad un partito quantitativamente insignificante: nel 1936 erano 179 le iscritte, che diventeranno 4.203 nel 1938.

La A.M.A. fu creata come sezione spagnola di un'organizzazione creata dall'Internazionale Comunista dopo la vittoria di Hitler in Germania: le "*Mujeres contra la Guerra y el Fascismo*". Durante la guerra civile fu fortemente appoggiata dal governo repubblicano, e soprattutto dal ministero della Guerra.

Sia la U.M.A. sia il P.C.E. si opposero a che le donne combattessero al fronte, sostenendo che il ruolo della donna si dovesse limitare – nelle retrovie – ai lavori di cucina, lavanderia e infermeria: praticamente quello che facevano a casa. Tipico il caso della colonna di miliziani comunisti "*La Pasionaria*" che inquadrava 25 donne, nessuna delle quali combattente, anzi a cui era vietato impugnare le armi.

Diversa la posizione del *Secretariado Femenino del P.O.U.M.*, che non propugnava la costituzione di un'apposita organizzazione femminile.

Il suo principale compito consisteva nella propaganda alle donne per la loro adesione al partito e perché si unissero ai lavoratori nella lotta per la nuova società. Durante la guerra civile si impegnò - oltre che nell'attività sanitaria del *Socorro Rojo*, (organizzazione del medesimo P.O.U.M. per l'assistenza al fronte nell'arruolamento di miliziane) – ma come soldatesse, e a questo fine organizzarono corsi di addestramento militare.

*nella sua educazione e nel suo atteggiamento verso la lotta economica, il resto vuol dire perdere tempo e latrare alla luna*²⁹ ».

La posizione verrà più volte ribadita dalla Montseny, come quando scrisse « *Non siamo state, non siamo, non saremo femministe. Riteniamo che l'emancipazione della donna sia intimamente legata a quella dell'uomo. Per questo ci basta chiamarci anarchiche. Ma ci è sembrato che, soprattutto in Spagna il mostro movimento soffriva di un eccesso di mascolinità; in generale all'uomo non piace che la donna lo rappresenti*³⁰ ».

Se anche Federica Montesny respingeva il femminismo borghese suffragistico e politico, in quanto dotato di un ristretto raggio ideologico ed etico, ne accettava il profilo umanistico, che tuttavia riteneva suscettibile di un lungo percorso prima che arrivasse alla portata delle donne. In lei ed in molte donne anarchiche era presente l'idea che il femminismo non puntasse tanto all'uguaglianza ma ad allineare la donna sugli aspetti negativi dell'uomo; oltre che, naturalmente, a non farsi carico delle esigenze di una radicale trasformazione delle strutture sociali ed economiche della società.

Scrisse nel 1924 María Dolores Rodríguez che talune femministe si muovono « *non nel senso di conseguire per la donna gli stessi diritti di cui gode l'uomo verso di lei e di assumere uguali doveri, bensì soltanto aspirando ad ottenere il loro intervento in tutte le corrottele della vita pubblica e, per alcune, fortunatamente poche, a conseguire per i vizi la stessa benevolenza con cui la società tollera quelli degli uomini. Altre, senza dubbio le più pratiche, nell'organizzazione attuale della società credevano di realizzare i propri fini collocando la donna allo stesso livello economico dell'uomo. E nello scontro di tante tendenze l'associazione si è convertita in quanto di più inoffensivo, in luogo di riunione di ragazze da marito, in un angolo provinciale*³¹ ».

29. A. MAIMÓN, *De actualidad*, in *La Revista Blanca*, II epoca, 1 giugno 1925.

30. Citata in C. DOMINGO, *op. cit.*, p.134.

CAPITOLO III

Femminismo o anarchismo al femminile?

Il femminismo – il cui primo inizio si ebbe ai primi del secolo scorso – non ebbe mai buona stampa presso l'anarchismo spagnolo, ed anche in particolare presso le donne anarchiche, rimaste estranee alle aspirazioni di quel movimento. Una puntualizzazione di base la dette nel 1907 il vecchio Anselmo Lorenzo: « *In sintesi, il problema del femminismo consiste nel trovare il modo per cui la donna sia felice, essendolo necessariamente anche l'uomo, giacché il problema della felicità designa in tutta la sua interezza la famosa questione sociale. Per questo si deve riconoscere che sono e devono essere unità equivalenti ed uguali per formare l'organizzazione anarchica della società*²⁷ ».

Sulla posizione di Federica Montseny in ordine alla questione femminile si è già accennato. Senza mezzi termini nel 1923 qualificò il femminismo di « *borghese fino al midollo* » sulla *Revista Blanca*. Un anno dopo sullo stesso periodico venne definito « *parola equivalente a "imitazione di tutte le cose buone e cattive degli uomini"*²⁸ », rigettandone l'aspetto suffragistico, quello della contrapposizione sessista e tutti gli altri che componevano l'orizzonte borghese del femminismo. Scrisse al riguardo Antonia Maymón nel 1925: « *Il problema femminista non esiste, quello della conquista della dignità della donna sì; nella trasformazione sociale è compresa la rivendicazione degli esseri che reciprocamente complementari occuperanno ciascuno il luogo che gli spetta; la conquista della dignità della donna dentro questa società consiste*

27. A. LORENZO, *La mujer*, in *Tierra y Libertad*, 4 luglio 1907.

28. *Rodando por el mundo: aspectos del feminismo*, in *La Revista Blanca*, II epoca, 15 febbraio 1924.

CAPITOLO III

Il non facile amalgama delle donne libertarie con le organizzazioni anarchiche

Tutto questo fermento, peraltro, non impediva che fra i militanti ed i lavoratori aderenti al sindacato anarcosindacalista il grado di apertura verso il problema femminile non fosse davvero il massimo, come si vide quando furono le donne anarchiche a volersi gestire in proprio le questioni che le concernevano.

In fondo nell'anarchismo spagnolo (e non solo in esso) erano presenti sul problema i riflessi delle due posizioni contrapposte: quella alla Proudhon e quella alla Bakunin.

La prima era di tipo maschilista tradizionale; la seconda, invece, si basava sulla piena uguaglianza fra i sessi, in termini di diritti e di doveri, ivi compresa la partecipazione alla vita pubblica e lavorativa. Formalmente aveva vinto la "linea Bakunin", ma nella concreta realtà la "linea Proudhon" era tutt'altro che morta: come si vide, godeva di ottima salute.

E di questa non eccessiva sensibilità da parte dei militanti maschi – che spesso si connotava di misoginia alquanto grezza – si fece cassa di risonanza la stampa libertaria. Sempre parlando in linea generale, l'atteggiamento era quello "classico": l'uomo lavora e con suo salario mantiene la famiglia, sulla quale veglia la donna che, nel suo ruolo di angelo del focolare si fa anche carico ed essere vicina, assistendoli, al compagno ed ai figli nelle loro attività rivoluzionarie.

Emblematica, al riguardo, la polemica che ancora nel 1935 oppose Lucía Sánchez Saornil al futuro segretario della C.N.T., Mariano Vázquez, in merito al problema della diffusione delle idee anarchiche fra le donne. Sulle pagine di *Solidaridad Obrera* la Saornil fece presente che « *L'ultimo schiavo, una volta trasportato all'ombra del focolare, si trasforma in sovrano e signore. Un suo desiderio appena sussurrato è*

un ordine perentorio per le donne di casa. Lui, che solo dieci minuti prima ingoiava tutto il fiele dell'umiliazione borghese, si erge a tiranno facendo pesare a quelle infelici tutta l'amarrezza della loro pretesa inferiorità. (...) Ai compagni non interessa il contributo della donna. Cito casi veri. Varie volte avevo avuto occasione di dialogare con un compagno che pareva abbastanza sensato e gli avevo sempre sentito caldeggiare la necessità che si faceva sentire nel nostro movimento circa il contributo della donna. Un giorno che c'era una conferenza nel Centro gli chiesi: "E la tua compagna perché non viene a sentire la conferenza?" La sua risposta mi lasciò di ghiaccio. "La mia compagna ha abbastanza da fare con l'accudire me ed i miei figli. Un altro giorno mi trovavo in compagnia di un compagno che occupava una carica rappresentativa. In quel mentre usciva da una stanza un'avvocatessa che qualche volta aveva difeso la causa dei proletari. Il mio accompagnatore la guardò di sghembo e, mentre abbozzava un sorriso pieno di rancore, mormorò: "A lavare i piatti io le manderei a queste". (...) la propaganda per il coinvolgimento femminile non dobbiamo farla tra le donne, ma piuttosto tra gli stessi compagni; (...) dobbiamo cominciare a sradicare dai loro cervelli l'idea di superiorità; (...) quando si dice loro che gli esseri umani sono tutti uguali, tra questi va compresa la donna, anche se vegeta tra le cose di casa, confusa tra le pentole e gli animali domestici. Bisogna dire loro che la donna possiede un'intelligenza pari a quella dell'uomo, un'acuta sensibilità e che prova la necessità di elevarsi; che prima di riformare la società rifondino la loro casa; che ciò che sognano per l'avvenire, l'uguaglianza e la giustizia, devono impiantarla da oggi stesso in casa loro; che è assurdo chiedere alla donna comprensione per i problemi dell'umanità se prima non la si illumini affinché veda dentro di sé, non si tenti di svegliare in lei la coscienza della personalità e infine non la si elevi alla categoria dell'individuo⁸».

8. L. SÁNCHEZ SAORNIL, *La cuestión femenina en nuestros medios*, in *Solidaridad Obrera*, 26 settembre 1935.

tutti gli antifascisti spagnoli riusciti a fuggire dal paese un lungo periodo di esilio di cui – svanite le illusioni riposte nella vittoria alleata del 1945 – non si vedeva la possibile fine.

Per gli anarchici questa situazione fu particolarmente difficile, non disponendo dei collegamenti e degli appoggi di cui potevano godere all'estero repubblicani, socialisti e comunisti. Gli anarchici si trovarono soli in situazioni difficili, ed in alcuni paesi potevano contare unicamente sull'appoggio di locali movimenti anarchici ormai residuali e testimoniali per il perduto radicamento tra le masse proletarie, sostituito dall'egemonia marxista esercitata dai partiti comunisti staliniani.

Nell'esilio e nella clandestinità in patria le donne di *Mujeres Libres* non riuscirono a mantenere le proprie strutture organizzative a differenza delle altre componenti dell'anarchismo spagnolo.

Tuttavia Sara Berenguer, Sceso Portales ed altre nel 1964 fecero uscire a Londra la rivista libertaria *Mujeres Libres de España en el Exilio*, che venne poi edita in Francia e continuò le pubblicazioni fino al 1976. Si trattò della commovente manifestazione di un impegno i cui frutti, peraltro, non fuoriuscirono dal ristretto ambito dell'emigrazione anarchica spagnola.

Vari anni dopo, però, altre donne hanno ripreso il nome di *Mujeres Libres* in Colombia, Argentina, Francia e Spagna. In fondo il seme che hanno sparso – come ha detto Concha Liaño – dà ancora germogli.



femminile e mantenimento economico da parte dell'uomo.

Ma l'azione delle *Mujeres Libres* non si limitava ad attività editoriale e di propaganda/acculturazione, ambito in cui nei tre anni di vita dell'organizzazione si svolse, anche da parte di singoli raggruppamenti locali la produzione di proprie pubblicazioni, di volantini, opuscoli, libri, di agitazione e propaganda oltre che attraverso la radio, le biblioteche mobili e manifestazioni culturali. Una particolare enfasi fu data in favore della partecipazione alle collettività agricole ed industriali che si andavano cercando nella zona repubblicana.

La loro attività si includeva anche un impegno concreto ed innovativo nell'ambito del sociale per dare uno specifico apporto delle donne anarchiche alla costruzione della nuova società rivoluzionaria. In primo luogo, naturalmente, l'appoggio ed il sostegno alle tante donne che dal 19 luglio 1936 spontaneamente aderirono alle milizie anarchiche, ed anche dopo che la militarizzazione le collocò nelle retrovie le *Mujeres Libres* continuarono nel massimo impegno per l'invio di rifornimenti al fronte.

Inoltre si impegnarono direttamente nell'organizzazione di mense ed asili nidi popolari, di orfanotrofi, nell'assistenza ai profughi dalle zone che venivano occupate dai franchismi, di centri di recupero delle prostitute. Per contribuire in modo basilare all'integrazione delle donne nel mondo del lavoro contribuirono a dare vita insieme ai sindacati a centri di formazione professionale femminile, ed a Barcellona organizzarono autonomamente il *Casal de la Dona Teballadora*, che oltre ad una alfabetizzazione di base, forniva l'istruzione per il lavoro nei settori della produzione meccanica e agricola, e su temi sindacali ed economico/sociali. Il *Casal de la Dona Teballadora* giunse ad avere circa 600/800 allieve.

Le *Mujeres Libres* a Barcellona dettero anche impulso all'istituzione di una *Escuela de Enfermeras* e dell'*Instituto Materno-Infantil Louise Michel*.

Con la vittoria di Franco iniziò per la Spagna il dramma di una feroce dittatura clericale/reazionaria senza freni, e per

In un successivo articolo sempre la Saornil ci tenne a sottolineare che « *Fuori dal nostro campo, compagno Vázquez (...) è comprensibile, e perfino scusabile e, se si vuole, molto umano che l'uomo desideri conservare la sua egemonia e si senta soddisfatto di avere una schiava, alla stregua del borghese che difende la sua situazione e il suo privilegio di comando. però non parlavo a tutti gli uomini, compagno. Io parlavo esclusivamente agli anarchici: l'uomo che è nemico di tutte le tirannidi è obbligato, se vuole essere coerente, a sradicare da sé qualsiasi legge di autoritarismo che senta affiorare. Questo è realmente essere uomini: la ragione, attributo umano, che sopraffà l'animalesco istinto.*

Per questo l'anarchico, ho detto l'anarchico, attenzione, che chiede collaborazione alla donna per la sua opera di sovversione sociale, deve cominciare col riconoscere in lei un proprio simile, con tutte le prerogative dell'individualità; il contrario sarà "molto umano", però non è anarchico.

Dunque, io credo che non sia lui quello chiamato a stabilire le funzioni della donna nella società, per quanto elevate le supponga. Anarchico è lasciare che la donna ponga in atto la sua libertà, senza tutele né coazioni; che ella scelga ciò che la sua facoltà e la sua indole naturale le dettano.

E adesso una domanda, compagno Vázquez: come hai potuto comparare la situazione della donna rispetto all'uomo, con quella del salariato rispetto al borghese?

Dimentichi che gli interessi del padrone e dell'operaio sono incompatibili, mentre quelli dell'uomo e della donna, che sono gli interessi dell'umanità, quelli della specie, sono complementari o, per meglio dire, rappresentano un'unico interesse! Solamente nell'assurdo sistema attuale possono esistere interessi di sesso, del tutto incompatibili con la concezione anarchica della vita ».

Naturalmente esistevano ampi margini perché la posizione dei militanti maschi a seconda delle circostanze finisse pure con l'essere alquanto fluttuante.

A ogni modo per le più avvedute donne anarchiche esistevano vari elementi perché si potesse anche far scendere l'ombra del dubbio sulla sincerità dell'adesione alla linea di base

incentrata sull'ineluttabilità del venir meno dell'ineguaglianza tra i sessi una volta costituitasi la futura società libertaria. Tanto che Federica Monteseny nel 1927 scrisse al riguardo un articolo sulla *Revista Blanca* dal titolo opportuno *“La donna, il problema dell'uomo”*.

La posizione dei maschi anarchici che resistevano alle spinte all'emancipazione prodotte dalle donne libertarie si avvitava in una contraddizione insanabile: attribuendosi alla donna il ruolo di educatrice all'interno della famiglia, in buona sostanza le si chiedeva di trasmettere ai figli quei valori che ne facessero degli individui liberi, o àcrati, come si diceva spesso all'epoca.

Ma per fare efficacemente questo la donna doveva aver acquisito, interiorizzato ed esercitato questi valori, il che implicava anche aver acquistato la capacità di ribellarsi; invece, in sostanza, la si voleva ancora emarginata rispetto al conseguimento della dimensione della piena soggettività sociale.

D'altro canto, nella stessa stampa anarchica si infiltrava fra le righe il problema della presunta inferiorità, anche intellettuale, della donna.

Sotto questo profilo è un “classico” l'articolo comparso il 24 dicembre 1908 su *Tierra y Libertad* – firmato con lo pseudonimo di Polinice – in cui si asseriva: « *La questione di sapere se la donna sia inferiore all'uomo e, di conseguenza, se l'uomo abbia o no il diritto di soggiogarla, è per noi di importanza molto relativa atteso che questa questione non costituisce altro che un versante apparentemente connesso, ma in realtà assolutamente estraneo al problema della donna. Per noi tutto il problema si pone in questi termini: ammesso come alcuni pretendono, che la donna sia più debole, meno intelligente, e più sensibile dell'uomo (cosa che ancora è ben lungi dall'essere scientificamente provata), siamo autorizzati a dedurre che l'uomo per il semplice fatto di essere superiore, più intelligente, più forte, ha il diritto di rendere la donna sua schiava? A questa domanda non sapremo rispondere che con un formidabile NO* ». Oltre alla conclamata ingiustizia dell'assoggettamento restava quindi in piedi il problema della presunta inferiorità!

convinzione, l'autodeterminazione piuttosto che il castigo e il timore. La vera democrazia a cui aspiriamo nel sociale, dobbiamo prima praticarla nella vita familiare. Un figlio abituato a convincere e a lasciarsi convincere, nella vita sociale non pretenderà di imporsi e comandare sugli altri ».

In merito all'educazione dei bambini veniva a porsi, ovviamente, il problema del ruolo della famiglia, riguardo al quale non vi era uniformità di vedute nel movimento anarchico spagnolo.

I sostenitori dell'abolizione della famiglia, da sostituirsi con unioni libere e di breve durata, per logica conseguenza attribuivano alla società il compito di provvedere ai piccoli, in modo da garantire condizioni di uguaglianza per essi.

Coloro, invece, come Gaston Leval, che difendevano le relazioni stabili e monogamiche (ed erano la grande maggioranza) assegnavano questo compito alla famiglia e in modo precipuo alla madre; sostenendo altresì che – essendo la selezione per affinità connaturata all'essere umano – considerare i bambini tutti uguali avrebbe significato andare contro la libertà individuale di sentirsi attratto più da certe persone che da altre.

La posizione delle *Mujeres Libres* sostanzialmente era su quest'ultima linea, ma sottolineava pure la necessità che il compito educativo venisse svolto in sinergia tra la famiglia e la società.

La famiglia era comunque oggetto delle tradizionali critiche anarchiche a quest'istituzione strutturata in modo patriarcale, e quindi autoritario, in cui la donna veniva impossibilitata ad esprimersi e realizzarsi. Questa famiglia costituiva un bastione per il sistema capitalista nel senso del radicamento della proprietà privata e delle strutture gerarchiche nella società.

Indispensabile, per conseguenza, ne era la sostituzione con una realtà ugualitaria e solidale conforme alle nuove auspiccate relazioni di coppia.

Come aveva già anticipato Marx nel famoso *Manifesto* le *Mujeres Libres* tracciarono un certo parallelismo tra prostituzione e matrimonio per come esso era concepito nel sistema capitalista: cioè una specie di rapporto di scambio tra corpo

tradizionale dell'insegnamento. Scrisse in proposito Pilar Grangel sul n. 10 della rivista: « *Ogni istituzione governativa che regge un popolo ha la sua forma speciale di insegnamento, la; la sua pedagogia creata all'occorrenza, per educare e istruire le generazioni future col fine di non alterare, e rafforzare nel contempo, il funzionamento del sistema vigente.*

Non è la forza dei cannoni e dei fucili (...) ciò che sostiene i regimi sociali (...): questi piuttosto si basano sull'influenza che sul cervello dei bambini esercita il Maestro, influenza che dura tutta la vita. (...) Se consideriamo una qualsiasi società, anche tra quelle più protese alla diffusione del sapere tra il popolo, constateremo che essa seleziona sempre un tipo di insegnamento tra gli elementi utili alla dominazione, conservando una superiorità culturale che assicura il suo dominio sul popolo.

(...) La direzione morale e intellettuale dell'infanzia, la Pedagogia, rappresenta la base della società. Una società è la somma degli individui che la compongono. Se costoro ricevono un unico insegnamento, il risultato sarà unilaterale, armonico e stabile. Se invece l'insegnamento si svolge secondo differenti metodi, i risultati che si otterranno saranno multiformi. Nel primo sistema gli individui conseguiranno una perfetta maturità, mentre nel secondo si sprecheranno energie, dal momento che non si realizza un lavoro d'insieme.

(...) L'Organizzazione Operaia, dal momento che aspira e anela alla trasformazione della Società, deve creare un corpo di Maestri, un nucleo di uomini che provano una vocazione il cui esclusivo compito risiede nell'educazione e nell'istruzione dei nostri figli, i figli del popolo. Non dobbiamo riporre vane speranze nei Maestri del regime capitalista; loro non possono rispondere al momento storico che stiamo vivendo: Se lasciamo l'insegnamento nelle loro mani le conseguenze non si frano attendere ».

E sullo stesso numero Etta Federn : « *“Chi educa suo figlio nel timore, sia pure nel timore di Dio, commette un peccato imperdonabile contro le generazioni future”. (...)*

Tra genitori e figli, come nella vita esterna, deve regnare la

A questo faceva da contro altare la posizione espressa da Julio Camba nel 1903: « *Inferiore la donna? Debole? Vanitosa? No. Inferiorizzata, debilitata, infatuata piuttosto. La donna è una vittima dell'uomo, dell'ignoranza dell'uomo, della situazione che l'uomo le ha imposto per il suo sviluppo. La donna avrebbe potuto mettere in funzione tutti i suoi organi, trovarsi oggi al nostro stesso livello, è fuori dubbio. Ma, relegata ad una condizione meschina, soggetta a compiti in cui il cervello e i muscoli intervengono appena, è diventata debole fisicamente ed intellettualmente*⁹ ».

Un tema vecchio quello della presunta inferiorità della donna, su cui già aveva scritto Teresa Claramunt nel lontano 1899, sostenendo che: « *Nell'ordine morale la forza si misura in base allo sviluppo intellettuale, e non in ragione della potenza dei pugni. Stando così le cose, perché si deve continuare a chiamarci sesso debole? (...) Il qualificativo “debole”, sembra ispirare disprezzo, al più compassione. No: non vogliamo ispirare sentimenti tanto dispreggiativi; la nostra dignità come esseri pensanti, per quella metà di umanità che costituiamo, esige che noi ci interessiamo sempre di più alla nostra condizione nella società. Nella fabbrica siamo sfruttate più dell'uomo, nel focolare domestico dobbiamo vivere sottomesse al capriccio tirannico del marito, il quale per il solo fatto di appartenere al sesso forte si crede in diritto di convertirsi in reuccio della famiglia (...) Ridirà che la nostra intelligenza è inferiore a quella dell'uomo. (...) Io credo che non si può affermare la nostra inferiorità a meno che non si tengano le donne in un ambito limitato, dandoci per unica istruzione un insieme di necessità, di sofismi e di superstizioni che finiscono con l'atrofizzare la nostra intelligenza piuttosto che risvegliarla*¹⁰ ».

Le donne anarchiche e libertarie si dovettero quindi impegnare anche nella battaglia per negare che fosse di origine

10. J. CAMBA, *Sobre la emancipación de la mujer*, in *La Revista Blanca* I epoca, 15 agosto 1903.

11. T. CLARAMUNT, *A la mujer*, in *Fraternidad*, n. 4, 1988.

fisiologica la disuguaglianza sociale in cui si trovava l'elemento femminile..

Fu dunque un cammino pieno di difficoltà quello che intrapresero le compagne spagnole, quand'anche – con il definirsi di una posizione specificamente anarchica all'interno del movimento dei lavoratori in Europa – ci fossero già state militanti di rilievo che a porre le basi per un arricchimento dell'anarchismo con apporti pratici e teorici dal punto di vista femminile¹¹.

Come di recente ha sostenuto in modo sintetico Mary Nash – pioniera degli studi sulle *Mujeres Libres* – « *Da sempre c'era una sensibilità maggiore sullo sviluppo del potenziale degli individui nell'anarchismo spagnolo. Questo ideario facilitò lo sviluppo di una maggiore sensibilità verso le domande delle donne. A differenza delle associazioni femminili socialiste che accettavano di più un ruolo subordinato al loro partito, nell'anarchismo spagnolo troviamo un caso eccezionale: Mujeres Libres, che lasciarono ben chiaro nella loro impostazione la necessità di sviluppare una doppia agenda parallela incentrata sulla lotta per la rivoluzione sociale e per l'emancipazione della donna. A livello teorico hanno una chiara posizione femminista, più sviluppata di quanto accadeva nell'operaismo spagnolo e internazionale. Di fatto, le fondatrici Lucía Sánchez Saornil, Amparo Poch e Mercedes Camaposada crearono Mujeres Libres come critica al tratto sessista che riscontravano nel movimento anarchico. Nell'aprile del 1936 decisero di creare uno spazio proprio per le donne anarchiche. Durante la guerra civile postulavano la necessità di superare la predominante "civiltà mascolina" per implanta-*

11. Ricordiamo solo fra esse: la francese Louise Michel (1830-1905), le statunitensi Lucy Parsons (1853-1942) e Voltairine De Cleyre (1866-1912), l'inglese Charlotte Wilson (1854-1944), la russa Emma Goldman (1869-1940), le italiane Leda Rafanelli (1880-1971) e Virgilia D'Andrea (1890-1933), l'argentina Juana Rouco (1889-1969), la brasiliana Maria Lacerda de Moura (1887-1945) e la portoricana Luisa Capetillo (1879-1922).

La pedagogia e la famiglia

Un altro ambito oggetto di approfondito interesse da parte delle *Mujeres Libres* fu quello pedagogico, che sempre tanta importanza ha avuto per il movimento anarchico.

In merito all'educazione dell'infanzia con un'impostazione del tutto innovativa per il panorama spagnolo, si chiedeva un radicale cambio di impostazione del sistema scolastico per depurarlo completamente da quelle influenze borghesi che inculcano nel bambino una mentalità condizionata da valori estranei alla socialità libertaria. Per cui le *Mujeres Libres* rivendicavano il ruolo che era stato svolto dalla pedagogia libertaria ed in modo particolare da Francisco Ferrer i Guardia con la sua *Escuela Moderna*.

In merito all'educazione dell'infanzia – oggetto di estrema attenzione da parte delle *Mujeres Libres* – con un'impostazione del tutto innovativa per il panorama spagnolo, si chiedeva un radicale cambio di impostazione del sistema scolastico per depurarlo completamente da quelle influenze borghesi che inculcano nel bambino una mentalità condizionata da valori estranei alla socialità libertaria. Per cui rivendicavano il ruolo che era stato svolto dalla pedagogia libertaria ed in modo particolare da Francisco Ferrer i Guardia con la sua razionalista *Escuela Moderna*.

Affinché le lezioni potessero adattarsi alle caratteristiche dei singoli bambini – il rispetto per la personalità dell'alunno è sempre stato il cardine della pedagogia libertaria – le *Mujeres Libres* auspicavano classi con pochi alunni (non più di dieci), facilitando così lo svolgimento della didattica e consentendo al maestro di conoscere meglio in profondità ciascun bambino

Le *Mujeres Libres* si schierarono anche per l'abolizione del sistema dei premi e punizioni, che riguardano più la mentalità dei genitori borghesi che non gli interessi dei bambini, e uno degli obiettivi della loro pedagogia era quello di suscitare nei bambini l'amore per il lavoro come fonte di soddisfazione personale, in sé e per sé.

Fondamentale era il superamento della struttura di classe

completamente a loro, dato che ciò che per altre è sacrificio per esse significa realizzazione, vedere esaudito il desiderio più intimo del loro essere. Queste donne e madri coscienti sanno educare i propri figli, perché nutrono per loro la massima comprensione che dà l'affetto e l'amore materno. Sanno educare i loro figli, giacché sono stati concepiti coscientemente e volontariamente; dunque sono abituate a tenere conto delle proprie azioni, dei propri sentimenti, dei propri difetti.

Queste donne, forti delle proprie esperienze e sofferenze, comprendono e indovinano intuitivamente le sensazioni e le impressioni dei loro figli. Sono buone educatrici, perché sono buone amiche dei bambini che educano.

(...) Essere madre è una vocazione, una realizzazione della vita femminile; significa la responsabilità della maternità, che esige implacabilmente una scelta responsabile, una condizione cosciente. Solamente le donne con istinto materno diventano mamme, per il bene dei loro figli (...) ».

Consequentemente queste libertarie erano fautrici del controllo delle nascite, che consentiva la debita separazione fra l'atto sessuale in sé e quello finalizzato alla procreazione.

L'interesse per la maternità responsabile si manifestò in termini concreti con l'attività di Aurea Cuadrado nella *Casa de Maternidad de Barcelona*, di cui fu direttrice nell'agosto del 1936. Essa apportò innanzi tutto rilevanti cambiamenti nel regolamento interno dei quattro padiglioni in cui era strutturata la Casa. Inoltre alle puerpere – per favorire il legame affettivo tra madre e bambino vennero fatti allattare i neonati. Le madri potevano anche disporre di due uscite serali a settimana.

Aurea Cuadrado cercò anche di creare un clima di serenità e di benessere fisico. Vennero istituiti piccoli corsi di puericultura, sulla base dell'opuscolo di Amparo Poch, pubblicato nel 1937, dal titolo *Niño*. Le madri furono stimulate a comportamenti di affetto e intimità, anche per preparare i piccoli ad un ambiente tranquillo e affettuoso.

re una nuova società basata sul principio dell'uguaglianza di genere. (...) In pratica *Mujeres Libres* incontrava molte limitazioni per il doversi confrontare con l'ostilità della Cnt e del movimento libertario. Nemmeno le appoggiò Federica Montseny, giacché era contraria al femminismo, e sosteneva che il problema risiedeva nella necessità di autosuperamento individuale. Negando la specificità della subordinazione della donna, non ammetteva la necessità di un'organizzazione collettiva per difenderne gli interessi. Il movimento libertario non fu molto aperto verso il riconoscimento dell'idea della necessità di una lotta specifica delle donne. Proprio quando cominciai le mie ricerche sulle donne anarchiche esiliate, andai a Béziers, verso il 1971, avemmo una riunione tra donne e José Peirats ed altri militanti che lì vivevano esiliati. Inizialmente Peirats diceva che non vi era diversità di trattamento per il fatto di essere donna, ma alla fine mole di esse riconoscevano che nell'ambito anarchico si praticava un discorso ugualitario, ma che la realtà era differente, e che esisteva una differenza di trattamento verso di loro, e che per questo avevano creato *Mujeres Libres*¹²».

Anche nel mondo del lavoro i problemi per la donna si manifestavano su due fronti: quello del padronato sfruttatore, e quello dei compagni di sesso maschile.

Il lavoratore medio spagnolo non solo si trovava di fronte alla concorrenza femminile, ma inoltre subiva le conseguenze del fatto che, in linea di massima, la borghesia spagnola era favorevole al lavoro delle donne proletarie, nelle fabbriche come nei campi, trattandosi di mano d'opera sottopagata, non sindacalizzata come quella maschile, chiusa nei pregiudizi ancestrali inculcati dalle famiglie e dalla chiesa¹³.

12.C. BORREGO, *Entrevista a Nary Nash*, in *Libre Pensamiento*, n. 47/2005.

13. « La donna ha più facilità a trovare lavoro rispetto all'uomo, perchè alcune volte lavora di più (...). I borghesi appoggiano l'ingresso delle donne nei luoghi di lavoro. Con ciò aumentano i loro guadagni, per quanto l'aumento degli uomini senza lavoro cresca di giorno in giorno »; da *El trabajo de la mujer*, di anonimo, in *Solidaridad Obrera*, 20 agosto 1935. Sullo stesso argomento di L. SÁNCHEZ SAORNIL, *La cuestión femenina cit.*

Per cui, se l'ingresso della donna a pieno titolo nel mondo del lavoro da un lato appariva ineluttabile e necessaria, da un altro lato suscitava sempre dei timori in ambito maschile. Dal che la facile accusa di sottrarre lavoro agli uomini, anche se non sempre portata avanti in maniera aperta.

Tutto questo non poteva non suscitare la giusta reazione femminile: « *L'operaio, invece di servirsi delle organizzazioni di cui dispone per impedire la concorrenza che gli fa la donna nell'industria, in luogo di rivolgersi al potere politico, che opera a proprio beneficio, perché emani leggi atte ad impedire che l'operaio e l'operaia ottengano una base di perfetta uguaglianza, deve procedere in maniera inversa ed insegnare alla donna i principi di solidarietà che lo guidano nel lavoro industriale; deve spingerla fare parte delle associazioni sindacali, ad organizzarsi – in una parola – ed a procurarsi, come lui stesso, l'indipendenza economica* ¹⁴ ».

Per cui assai opportunamente ammoniva Lucía Sánchez Saornil che « *Se (...) i lavoratori avessero dato quartiere alla donna, stimolandola, elevandola al proprio livello, attraendola dal primo momento verso le organizzazioni di classe, imponendo ai padroni l'uguaglianza delle condizioni per entrambi i sessi, le cose sarebbero state molto diverse (...) ed in quanto alla donna si sarebbe svegliata in essa l'ansia per il superamento della sua condizione unita agli uomini nelle organizzazioni di classe, avanzando insieme con maggiore rapidità lungo il cammino della liberazione* ¹⁵ ».

Comunque anche fra le donne anarchiche non sempre le idee erano chiare nel merito, come risulta da un articolo scritto nel 1924 da Federica Montseny, che finiva col chiedere alla donna lavoratrice di fare un passo indietro in certi casi, quasi dimenticando che anche la donna aveva bisogno di solidarietà: « *Innegabilmente la donna non deve dedicarsi unicamente ai lavori domestici, ma è indubitabile anche che in Inghilterra una delle varie e complesse cause dei "senza*

14. D.B. MONTEFIORE, *La independencia de la mujer en el siglo XX*, in *La Revista Blanca*, 1 luglio 1903.

15. *La cuestión cit.*

Montseny, per esempio, vi si opponeva, assumendo invece la maternità come indispensabile completamento della donna, elemento necessario al suo realizzarsi quale persona. Nel 1927 scrisse su *La Revista Blanca* 1927, « *donna senza figli, albero senza frutto, roseto senza fiori* ».

Ma anche all'interno di *Mujeres Libres* esistevano posizioni di questo tipo, a cui aderiva Amparo Poch y Gascón. La cosa non dette luogo, però, ad attriti, in quanto tutte le militanti del gruppo, condividevano l'esigenza di difendere quello che era più essenziale: la maternità cosciente.

Anche quando non c'era accordo su temi specifici, la donne di *Mujeres Libres* erano assennate e poco litigiose, a differenza di altre realtà femminili.

Ha scritto Etta Federn sul n. 12 della rivista che « *Non tutte le donne che hanno partorito e che sopportano le vicissitudini della maternità possono per questo solo fatto definirsi madri. La maternità in sé è uno stato naturale, predestinato per la donna: una tappa biologica alla quale la donna giunge in molti casi senza, a volte persino contro, una sua precisa volontà cosciente: essa segue semplicemente la legge della natura, comune a tutte le femmine di tutte le specie animali (...).*

Il piacere sessuale con quale la natura ha addolcito la concezione e la procreazione del nuovo essere, molte volte non è neppure godibile dalle femmine umane. (...)

La donna pienamente madre rappresenta un tipo psicologico di cui, per disgrazia, esistono tuttora ben pochi casi. Le donne sono ancora dedicate all'unica idea di attrarre, di abbondare il maschio umano. Sposarsi, avere una casa propria, uscire da quella paterna, liberarsi dalla tutela dei genitori per entrare in quella del marito, sembra rappresentare ancora la massima aspirazione di gran parte delle donne. È infinitesimale il numero di donne che con piena coscienza e volontà, indifferenti al giudizio della società e dell'ambiente, vogliono seguire il destino della maternità senza chiedere uno sposo, una proprietà sicura, una casa e la protezione che tutto ciò sottintende. (...) Questo piccolo numero di madri autentiche non conosce sacrificio per i suoi figli, si offre e si abbandona

eliminazione del fenomeno. Oltre che naturalmente – come discende dall'articolo sopra citato – richiedevano interventi sociali atti a consentire alle donne l'indipendenza economica, e la possibilità di costruirsi una propria vita dignitosa.

In quest'ottica – anche in ragione del fatto che alcune prostitute di Barcellona avevano seguito al fronte la colonna Duruti – le *Mujeres Libres* il 21 gennaio del 1937 lanciarono un appello ai miliziani, soprattutto a quelli anarchici, perché cessasse lo sfruttamento della donna, indegno degli ideali rivoluzionari, e chiedendosi come fosse possibile che « *spiriti disposti nelle trincee a qualunque sacrificio necessario per vincere la guerra, alimentino nelle città l'umiliante mercato della prostituzione di sorelle di classe e di condizione* ». Non sembra che esso abbia avuto un seguito significativo.

Tenuto conto di quest'insieme di problemi le *Mujeres Libres* dettero luogo a campagne di educazione igienica.

La maternità

Nel quadro dell'educazione sessuale globale delle donne - di particolare delicatezza in un paese come la Spagna pervaso da un diffuso oscurantismo di matrice sia clericale sia borghese, e dal quale anche la sinistra era tutt'altro che immune - un particolare rilievo fu dato al problema della maternità, consapevole e responsabile. E nel 1937, organizzarono nella *Casa de Maternidad de Barcelona* un corso denominato *Maternidad Consciente*, con l'obiettivo di far riflettere le future madri sul valore sociale della maternità, sull'importanza di far crescere i figli con principi sani per renderli membri consapevoli di una società rinnovata.

Sulla maternità in linea di massima le *Mujeres Libres* condividevano l'impostazione di Lucía Sánchez Saornil che – in linea con la difesa della libera ma consapevole possibilità di scelta della donna – la considerava una delle possibilità a disposizione dell'opzione femminile al fine della realizzazione personale.

Posizione, tuttavia, non condivisa dalla totalità della componente femminile dell'ambiente libertario spagnolo: Federica

lavoro” è l'invasione femminile in ogni classe di occupazioni, fino alle più pesanti. In cambio, se le donne si ritirassero da molti dei posti conquistati, alcune volte a scapito della solidarietà di classe, non sottraendo impieghi agli uomini, non si vedrebbero obbligati a compiere lavori che affaticano e rovinano inutilmente il loro organismo, non inferiore, ma diverso sì, da quello dell'uomo¹⁶».

In tutto questo scenario non stupisce che la decisione adottata dalla C.N.T. al congresso di Madrid del 1931, in favore del salario giusto ed uguale per lavoratori e lavoratrici non cambiasse di molto la situazione.

Negli anni '30 del secolo scorso vennero elaborate tra le donne anarchiche, e ad alto livello di maturità, la questione femminile ed una linea strategica in modo autonomo rispetto alla C.N.T. e alla F.A.I., ma è pur vero che la poderosa emersione di un pensiero critico femminile appartiene comunque al movimento anarchico, sia per i contenuti, sia per essere stato questo a fornire lo spirito e gli strumenti affinché fosse possibile il passaggio dalla coscienza di classe alla coscienza di genere, ed alla coniugazione di entrambe in una sintesi libertaria.

16. F. MONTSENY, *Las mujeres y las elecciones inglesas*, in *La Revista Blanca*, II epoca, 15 febbraio 1924.

PARTE II

LE MUJERES LIBRES

Sulla questione venivano ripresi argomenti dagli studi formati in precedenza nell'ambiente anarchico spagnolo, e che erano stati fonte di una morale sessuale diversa da quella borghese. Si trattava soprattutto degli studi dei medici anarchici Isaac Puente Amestoy (che fu anche noto teorico del comunismo libertario) e Félix Martí Ibáñez, su riviste come *Generación Consciente*, dello stesso Martí Ibáñez. *Mujeres Libres* sostenne quindi il diritto delle donne alla libertà sessuale, coniugato – come si è visto – col principio di responsabilità.

Naturalmente nell'ottica di queste donne anarchiche non vi era posto per quella "doppia morale" in voga non solo negli ambienti cattolici e borghesi, ma anche – spesso – in quelli proletari, di modo che se si condannava colei che si concedesse prima del matrimonio, l'uomo si arrogava il diritto di frequentare i bordelli.

Considerando che per lo scapolo che ricorresse alle prostitute la cosa comportava danni di natura psicologica in ordine al rapporto con l'altro sesso, le *Mujeres Libres* affrontarono il problema della prostituzione, che peraltro costituiva spesso per la donna una forma di schiavitù.

Sulla prostituzione le organizzazioni esse condividevano l'impostazione – in buona parte esatta in rapporto alla realtà sociale spagnola, ma ingenua, se assunta in termini assoluti – che già era stata di Margarita Nelken e della socialista Claudina García, secondo cui la prostituzione dipendesse dalla mancanza di possibilità, per molte donne, di provvedere da sole alla propria sussistenza. E per questo ipotizzarono una serie di interventi anche radicali.

Va comunque detto che se sulla prostituzione le *Mujeres Libres* – considerando il fenomeno frutto della società capitalistica – avevano un atteggiamento di netta opposizione, nei confronti delle prostitute la loro postura era benevola, trattandosi di persone oggetto di sfruttamento sessuale.

Contrarie ai metodi polizieschi per affrontare la prostituzione, stante anche la loro accertata inefficacia, propugnavano un programma di rieducazione, di trattamenti medico/psicologici e di orientamento al lavoro per giungere ad una progressiva

possa sembrare, non merita nessuna parola di rimprovero da parte dei compagni coscienti: sono pupazzi inermi di un processo storico. Ne primi momenti di una rivoluzione solo gli istinti comandano; solamente gli istinti guidano le nostre azioni. A questo proposito possono testimoniare i compagni che pensavano di non poter ammazzare nemmeno una mosca ed hanno visto il sangue scorrere caldo tra le loro dita. A questo proposito possono testimoniare gli uomini austeri che si sono crogiolati nelle comode poltrone e nei soffici letti abbandonati dalla borghesia.

(...) Essendo il problema sessuale un tutt'uno con il problema politico e economico, non può essere evitato né negato durante la Rivoluzione. Se desideriamo sinceramente la Rivoluzione Sociale, non possiamo dimenticare che il suo primo principio è rappresentato dall'eguaglianza economica e politica, non solo tra le classi, ma anche tra i sessi; e fin tanto che si impostano differenze di doveri e diritti nei confronti di un qualsiasi settore sociale, la lotta, nei suoi diversi aspetti, deve continuare.

Ripetiamo che l'unico cammino per risolvere il problema sessuale è quello dell'eguaglianza politica ed economica, indispensabili fattori per una emancipazione femminile che arricchisca la donna del senso del dovere e della responsabilità. Qualunque istituzione per l'emancipazione della donna rappresenta più di un qualcosa teso alla libertà, rappresenta infatti una seria prevenzione della prostituzione.

Concludiamo. Il problema sessuale è un problema economico e politico allo stesso tempo, se non lo risolve la Rivoluzione è da ritenersi irrisolvibile, cosa che di conseguenza farebbe incompleta la rivoluzione (...) ».

Ne deriva quindi che un contenuto multiplo nel concetto di emancipazione femminile, includente l'emancipazione politica, economica, sociale, mentale e sessuale.

La rivista svolse un'opera meritoria divulgando con linguaggio semplice e accessibile a tutte le tematiche inerenti alla sessualità, superando tabù e reticenze immotivate. Amparo Poch y Gascón, che era medico, scrisse un opuscolo intitolato *La vida sexual de la mujer*, ad uso delle militanti.

CAPITOLO I

La nascita della rivista “*Mujeres Libres*” e dell'associazione omonima

Nella loro elaborazione e della loro maturazione le donne anarchiche si erano avvalse di varie riviste culturali – ormai storicamente gloriose – come *Generación Consciente* poi chiamata *Estudios* e la *Revista Blanca*, oltre a dare luogo ad aggregazioni, come il *Grupo Cultural Femenino*, costituitosi a Barcellona nel 1934.

Di grande importanza fu il gruppo formatosi a Madrid che includeva la scrittrice Lucía Sánchez Saornil (1895-1970) – collaboratrice di riviste di ampio respiro teorico, come *Tiempos Nuevos* e *La Revista Blanca*, e di testate anarcosindacaliste quali *Solidaridad Obrera*, *Umbral*, *CNT*, *El Libertario* – il medico Amparo Poch y Gascón (1902-1968) – collaboratrice di *Tierra y Libertad*, *Tiempos Nuevos* e *La Revista Blanca* – e l'avvocato ed educatrice Mercedes Comaposada Guillén (1901-1994) – collaboratrice di *Tierra y Libertad* e *Ruta*.

Rendendosi conto che tra le donne anarchiche si andava sempre più avvertendo la necessità di forme di agglutimento e organizzazione specificamente femminili, queste veterane dell'intervento su problemi delle donne, presero l'iniziativa di dare vita a una propria rivista che però non fosse una mera appendice delle esistenti testate anarchiche.

Si ritiene che una forte spinta a concretizzare a cercare di conferire all'associazionismo femminile libertario sia venuta dal tragico e sanguinoso fallimento della rivolta proletaria delle Asturie nell'ottobre del 1934, che determinò una forte ondata di attivismo solidaristico nella sinistra spagnola, non solo libertaria.

Come narra Soledad Estorach verso la fine di quell'anno a Barcellona un gruppo di giovani donne militanti della C.N.T.

cominciò a prendere in considerazione l'idea di formare un raggruppamento femminile per giungere ai primi del 1935 a costituire il *Grupo Cultural Femenino*, a cui fra le altre parteciparono Pilar Grangel, Concha Liaño, Aurea Cuadrado e Nicolasa Gutiérrez. La maggior parte di queste militanti aveva una preparazione scolastica ben limitata, ma a supplire a tutto intervenne una fortissima volontà personale.

In concreto fu la Saornil ad avere l'idea di dare vita ad una rivista di donne libertarie impegnate sul fronte dell'emancipazione femminile, come strumento iniziale perché le donne stesse affrontassero autonomamente i propri problemi e conducessero le proprie battaglie. Per questo Lucía Sánchez Saornil a novembre del 1935 rifiutò l'offerta di Mariano Vázquez – all'epoca direttore di *Solidaridad Obrera* – volta a creare in quel periodico una pagina femminile.

Scrisse poi la Saornil, « *comprendevamo che per lo sviluppo dei nostri piani la cosa più urgente era un organo di propaganda che sistematizzasse la divulgazione delle nostre idee* ». All'iniziale gruppo madrileno si unirono poi alcune giovani donne aderenti alla *Federación Local de Sindicatos de Madrid*.

A Madrid il 2 maggio 1936 – all'inizio della guerra civile e della rivoluzione – uscì il primo numero della rivista *Mujeres Libres* che fu pubblicata fino al 1938.

Peraltro, il processo volto alla formazione di un nucleo organizzativo specifico delle donne trovava resistenze non solo maschili, ma anche nello stesso ambiente femminile anarchico, come ha rilevato Jesús María Montero Barrado: « *Una donna di questa epoca con una forte personalità e un grande prestigio dentro il movimento anarchico, quale era Federica Montseny, arrivò a negare il problema specifico della donna, e collegò la situazione di subordinazione o di passività delle donne a cause culturali, a cui le donne contribuivano negativamente in gran misura. Propose come via d'uscita da questa situazione l'autostima (...) e con essa l'autosuperamento individuale della donna, non quella collettiva come genere, un autosuperamento da conseguirsi nel lavoro e nella lotta insieme ai maschi* ¹⁷ ».

sione morbosa del conferenziere, nella maggior parte dei casi si ottenevano obiettivi contrari ad ogni aspettativa. (...)

L'uragano di luglio ha riportato in mezzo alla strada un'antica verità: tutti i problemi dell'essere umano nella società capitalista hanno un'unica soluzione: la Rivoluzione Sociale.

(...) Luglio ha cessato di tenere slegati i problemi riassumendoli tutti in un denominatore comune: il problema sociale.

Problema che i lavoratori si sono imposti di risolvere, nonostante coloro che desiderano disegnare la prospettiva da un'unica angolazione del problema: il politico.

Il problema politico e il problema sessuale possono solamente trovare la loro via d'uscita nella soluzione del problema economico.

Chi può negare che la schiavitù sessuale della donna sia, dal principio e attraverso i secoli, una conseguenza del problema economico?

(...) La guerra ha aggravato il problema economico della donna, allargando l'abisso tra i sessi così come prima esso si apriva tra le classi. Un gran numero di donne che ieri prestava servizio in case della borghesia (...) si è repentinamente trovata in mezzo a una strada, senza occupazione né alcuna preparazione che permetta un impegno in altre attività, onde procurarsi i mezzi per sopravvivere. Dall'altro lato, la gioventù maschile, perso il senso della ponderazione per la logica eccitazione e la tensione sessuale che vive e che ne esacerba la potenza sessuale, dispone di denaro a sufficienza. Da questa abbondanza e da quella povertà (...) ha ripreso piede (...) un aumento considerevole della prostituzione.

(...) C'è in giro un numero considerevole di donne superficiali conoscitrici delle teorie della liberazione sessuale, e ce ne sono altre che usufruiscono di una libertà di fatto, acquisita nello strepitoso abbattimento dei concetti moralistici del passato, che hanno voluto seguire, come esercizio di un diritto indiscutibile, il facile comportamento che indicava loro l'istinto.

L'immensa maggioranza di queste donne manca di idee generali sul dovere e, pertanto, non riconosce alcun concetto di responsabilità. La loro condotta, per quanto biasimevole ci

che e sociali vigenti significava porsi in maniera errata di fronte alla questione, dal momento che, sotto un regime capitalista, solo una minoranza di donne avrebbe potuto aspirare a questa libertà, escludendo completamente le masse lavoratrici.

All'interno di questa critica ai comportamenti di molti uomini (e donne) anarchici, si evidenzia quella mossa al matrimonio in ogni sua forma. Seppure in teoria gli anarchici non legalizzassero le loro unioni, in pratica i matrimoni civili erano una forma d'unione corrente, e, se si avevano difficoltà nell'istituzionalizzarli, i militanti stessi si incaricavano di certificarli » presso gli atenei libertari o i sindacati.

Circa le relazioni di coppia – aspetto collegato con quello dell'indipendenza economica, base necessaria per l'amore libero – veniva rigetta la caricatura borghese e cattolica della disimpegnata promiscuità sessuale (spesso comunque indotta da certe posizioni estremistiche sostenute da taluni/e) propugnando libere relazioni consapevoli per la condivisione di un'esistenza in comune.

Il rifiuto della sanzione/tutela dello Stato alle unioni di coppia nasceva – oltre che dal noto antistatalismo anarchico – dalla consapevolezza delle conseguenze che il ruolo autoritario di tale istituzione esercitava nel senso del rafforzamento della disuguaglianza tra uomo e donna in seno alla coppia.

Nel n. 9 della rivista comparve un interessante articolo dal titolo *Il problema sessuale e la rivoluzione*, che costituisce una messa a punto di alcuni aspetti del problema, come il nesso tra libertà e responsabilità: « *Non vorremmo teorizzare (...); le teorizzazioni nel campo sessuale ci sembrano, tutt'ora, tanto inutili quanto sterili. Le nostre pretese non vanno più in là (...) del riportare qui un curioso fenomeno: la diversa reazione che di fronte alla questione sessuale si è prodotta negli uomini e nelle donne durante il processo rivoluzionario.*

Prima del movimento di luglio si sviluppava, particolarmente tra gli operai, un'intensa campagna, che i suoi stessi sostenitori definirono di educazione sessuale.

Si svolgevano conferenze tenute, il più delle volte, da veri incompetenti in materia, e magari sotto il segno di un'osses-

La rivista ed il gruppo specifico femminile risultano essere il punto di arrivo – e poi di partenza – di un periodo di fermento negli ambienti delle donne libertarie intensificatosi negli anni '30 maturato in discussioni e dibattiti su riviste, atenei libertari, conferenze, scuole razionaliste, etc., indubbiamente favorita dalla presenza di attivi nuclei femminili dentro i sindacati¹⁸.

Pubblicato il primo numero della rivista *Mujeres Libres*, Amparo Poch si impegnò in una serie di conferenze in atenei libertari, si organizzarono corsi di istruzione, si dette luogo ad una serie di contatti con altri gruppi femminili e singole donne, e si cominciavano a costituire gruppi di cultura quando scoppiò la rivolta militare a luglio del 1936.

Racconta Concha Liaño che all'inizio della guerra civile si ebbero contatti diretti fra il gruppo madrileni che aveva dato vita alla rivista ed il *Grupo Cultural Femenino* di Barcellona. La rivolta dei militari reazionari e il conseguente inizio della guerra civile non posero fine alla neonata esperienza di *Mujeres Libres*.

Lo ha spiegato Lucía Sánchez Saornil: « *Poteva sembrare che quest'avvenimento avrebbe rovinato i nostri piani quando, al contrario, anche se forse per vie distinte, dava un impulso più accelerato alla nostra azione, ad aprirne condizioni più favorevoli alla nostra propaganda (...) Istantaneamente cominciarono a svilupparsi nelle donne due virtù ad esse immanenti, ma che esse non conoscevano nella loro ampia forma sociale: la solidarietà e l'emulazione (...) Da qui nacque la Agrupación Mujeres Libres* »¹⁹.

Il gruppo madrileni attorno alla rivista, il più maturo e preparato, era quello che « *più aveva sviluppato il suo corpo organizzativo e dottrinale, e che prese l'iniziativa di estendersi per tutta la geografia repubblicana* »²⁰.

Nella zona repubblicana si crearono vari gruppi che assun-

17. J.M. MONTERO BARRADO, *Anarcofeminismo en España*, Madrid 2003, p. 110.

18. S. ESTORACH, *Mujeres Libres en Cataluña*, nell'opera collettiva *Mujeres Libres, Luchadoras Libertarias*, Madrid 1999.

sero il nome di *Mujeres Libres* che si occuparono di varie incombenze in base alle necessità oggettive determinate dalla congiuntura rivoluzionaria e bellica (trasporti, sanità, vestiario, mense, lavanderie, raccolta di viveri, assistenza all'infanzia, etc.).

A settembre del 1936 il gruppo di Barcellona si costituì come raggruppamento locale di *Mujeres Libres*, e lo stesso accadde per esempio a Guadalajara, per impulso di Sceso Portales.

Il gruppo di donne anarchiche di Madrid e quello di Barcellona costituirono i due assi portanti che determinarono la formazione del fenomeno delle *Mujeres Libres* grazie alla loro convergenza operativa.

Il processo organizzativo nazionale giunse al suo esito nell'agosto del 1937, quando a Valencia dal 20 al 22 di tenne la prima *Conferencia Nacional de la Federación Nacional de Mujeres Libres*. Fu l'unico congresso che, per i tragici sviluppi della storia spagnola, sia stato tenuto da queste donne anarchiche. A segretaria nazionale fu eletta Lucía Sánchez Saornil.

In Catalogna le *Mujeres Libres* arrivarono ad avere 40 gruppi, a Madrid 13, 15 nel Centro, 28 nel Levante, 14 in Aragona, etc. Per un totale di 147 gruppi che affiliavano circa 20.000 donne, per lo più appartenenti alla classe operaia. Importante furono la creazione del *Casal de la Dona Treballadora* e dell'*Instituto de Mujeres Libres* a Barcellona, in cui si organizzarono corsi scolastici gratuiti, con rilevante femminile, tanto che nell'arco di pochi mesi il numero delle iscritte raggiunse il migliaio. Si trattava di corsi impostati su vari livelli di apprendimento, *Clases elementales*, *Clases complementarias de la enseñanza elemental*, *Clases complementarias profesionales*, *Formación social*, in ordine di difficoltà cre-

19. *La mujer en la Guerra Civil y en la Revolución. La Agrupación Mujeres Libres*, in CNT, n. 531, 30 gennaio 1937.

20. J.M. MONTERO BARRADO, *op. cit.*, p. 118.

La questione sessuale

Tema delicatissimo su cui si concentrava, nella sua pienezza, il secolare machismo iberico. I termini della questione si sviluppavano all'insegna dell'amore libero.

Il valore dell'amore libero consisteva innanzi tutto nel fatto che due persone decidessero di unirsi liberamente senza il permesso o la sanzione di alcuna autorità, genitore, chiesa o Stato che fosse. Ma in tutta la questione sessuale il rispetto reciproco per la persona nelle relazioni fra i sessi, l'assenza di utilizzazione di una persona come mero oggetto sessuale, venivano rivendicati con forza da queste donne anarchiche..

Per questa ragione le *Mujeres Libres* contestavano coloro che, per la loro doppia morale, venivano definiti "travestiti da libertari"; come era il caso (non sempre, infatti, l'ideologia professata cancella nell'essere umano atavici modi di pensare) di quei giovani anarchici che, considerando le donne di *Mujeres Libres* delle *mujeres liebres* (donne lepri), e andavano a caccia di materiale femminile all'interno dell'associazione solo allo scopo (non dichiarato come tale) del soddisfacimento sessuale, per poi magari disprezzare per questo le partner del momento e cercare fuori del movimento libertario donne con cui instaurare una stabile vita di coppia (la vecchia dicotomia *machista* fra le donne da portare a letto e quelle da sposare).

L'anarchico prima di tutto, secondo le *Mujeres Libres*, doveva essere in grado di "intendere la libertà".

Ancora viva era quindi l'impostazione data al problema da Soledad Gustavo, per la quale l'amore libero rappresentava « *la vera elevazione dei sentimenti più degni ai quali dovevano con formarsi gli esseri di sesso differente* »

Peraltro, da buone comuniste anarchiche, le *Mujeres Libres* non impostavano la battaglia per la liberazione sessuale in modo autonomo dalle problematiche di classe: al contrario, la vedevano intrinsecamente collegata con il superamento della disuguaglianza economica e sociale.

Altrimenti, come ha giustamente notato Mary Nash, « *Era palese che vivere la libertà sessuale con strutture economi-*

categorie salariali. Effettivamente i tecnici che sono andati in Russia non solo hanno costruito, ma hanno insegnato a costruire; tuttavia, nel contatto tra entrambe le categorie e a causa dell'inevitabile ammirazione che il lavoratore manuale provava per il tecnico, dal quale doveva imparare, si è persa gran parte dello spirito rivoluzionario russo; era il lavoratore lo schiavo; colui che cedeva e si lasciava vincere dalla mediocrità piccolo-borghese dell'Occidente europeo e americano.

Noi non possiamo incorrere nello stesso errore. Oggi il nostro compito è coltivare lo spirito dei tecnici nella misura in cui arricchiamo il nostro. Sappiamo che il progresso autentico consta di due aspetti, uno materiale e uno spirituale. (...) Affinché esso si verifichi veramente, dobbiamo tendere risolutamente al livellamento delle necessità materiali, con lo stesso interesse con il quale aspiriamo alla crescita senza limite di quelle spirituali (...). Per questa ragione dobbiamo iniziare col sopprimere le categorie del salario e il salario privilegiato, creatore di nuove classi e di nuovi mali ».

scente, ma via via accessibili anche da persone inizialmente analfabete.

Inoltre, le *Mujeres Libres* si impegnarono nella preparazione scolastica delle giovani proletarie per l'ammissione agli *Institutos Obreros*, creati nel 1936 con l'obiettivo di preparare professionalmente dei giovani che fossero in grado di sostituire nel lavoro chi era andato a combattere al fronte. Il programma di studio includeva lingue straniere come il francese, l'inglese, il russo, che oltre a consentire l'apertura verso altri mondi erano utili per la ricerca di un impiego.

Intenzionate a conferire ai propri corsi un'impostazione professionale, le *Mujeres Libres* organizzarono anche lezioni di dattilografia e di stenografia, di infermieristica, di puericultura, di taglio e cucito, di meccanica, di agronomia e di avicoltura, corredate da esercitazioni pratiche e da periodi di tirocinio in apposite strutture.

Importanti furono i corsi denominati *Formación social*, con lezioni di sociologia, di economia e di organizzazione sindacale, riguardanti specificamente le militanti anarchiche.

Tre erano i punti basilari di questa organizzazione:

L'affermazione dell'esistenza di uno specifico problema femminile;

l'adesione formale all'anarchismo come ideale rivoluzionario ugualitario sull'opzione per il comunismo libertario;

l'assunzione di una palese contraddizione fra teoria e pratica in seno al movimento anarchico spagnolo.

In un opuscolo pubblicato senza data né indicazione della località, vennero espresse le finalità dell'organizzazione: « *I. Emancipare la donna dalla triplice schiavitù alla quale generalmente è stata e continua a essere sottomessa: schiavitù d'ignoranza, di donna e schiavitù di lavoratrice.*

II. Fare della nostra Organizzazione una forza femminile cosciente e responsabile che operi come avanguardia nel movimento rivoluzionario.

III. Combattere l'ignoranza lavorando culturalmente e socialmente per mezzo di classi elementari, conferenze, dibattiti, letture commentate, proiezioni cinematografiche, etc.

IV. Stabilire uno scambio fattivo con i Sindacati, gli Atenei e

le Juventudes Libertarias, al fine di arrivare a un assemblaggio che rinvigorisca il nostro movimento (...).

V. Giungere a un'autentica comunione tra compagni e compagni: convivere, collaborare senza escludersi, sommando energie nell'opera comune.

VI. Preparare un poderoso contributo femminile al costruttivo compito rivoluzionario, offrendo infermiere, professoresse, dottoresse, artiste, puericultrici, chimiche e operaie capaci di qualcosa di più concreto della sola buona volontà piena di ignoranza ».

Tra le più note aderenti a *Mujeres Libres* vanno ricordate: Pepita Carpena, Soledad Estorach, Sara Berenguer, Pepita Estruch, Concha Pérez, Isabel Mesa, Aurea Cuadrado, Pilar Grangel, Pura Pérez, Suceso Potaes, Concha Guillén Bertolin, Antonia Fontanillas, Dolores Prat Coll, Lola Iturbe, Concha Liaño Guillén, etc.

Ciascuna *Agrupación de Mujeres Libres* svolgeva in la sua attività nella rispettiva zona, in base alle indicazioni generali emanate dalla *Federación Nacional*. Per una migliore armonia nell'azione, il *Comité Nacional de la Federación de Mujeres Libres* preparò degli opuscoli divulgativi per far conoscere gli scopi e le attività dell'organizzazione e stilò delle agili guide su come si poteva costituire una *Agrupación* e organizzare un *Comité Local* (minimo dieci militanti).

Il Comitato era strutturato generalmente in sette sezioni (Amministrativa, Assistenza sociale, Assistenza ai combattenti, Lavoro, Cultura, Propaganda, Sport), a ciascuna delle quali facevano capo una o più militanti a seconda del numero delle iscritte.

In merito alle questioni burocratiche interne, l'atteggiamento delle militanti erano caratterizzati da correttezza formale e sostanziale, grazie anche alla grande tensione etica che le animava e generava una cura assoluta nell'evitare comportamenti scorretti, di modo che i rapporti fra le militanti furono di rispetto reciproco e solidarietà.

Coma ha scritto successivamente Concha Liaño, « *Eravamo in maggioranza donne del popolo, operaie. Il nostro livello intellettuale, eccettuando quattro o cinque lottatrici, non era*

questione fondamentale come quella dei livelli salariali, con specifico riguardo ad un aspetto che per la sua portata travalica anche la questione femminile: si tratta del vecchio (ma sempre aperto) problema della concorrenza salariale fra operaio e tecnico, dell'equiparazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Questione delicata, campo di battaglia di egoismi radicati, su cui l'intervento di *Mujeres Libres* è tipicamente comunista anarchico: « *È naturale – dicono alcuni – che il tecnico venga retribuito meglio del semplice operaio; perché il tecnico ha vissuto in un ambiente diverso dal nostro ed ha altre necessità: casa confortevole, libri, viaggi, buoni vestiti e studi per i suoi figli. È pur misera cosa che il lavoratore intellettuale senta alcune necessità incompatibili, circostanzialmente, con i momenti di sacrificio che viviamo, ma significa ancor più misera cosa che gli operai non rivendichino a loro stessi necessità che ritengono esclusive del lavoratore intellettuale.*

D'altra parte il tecnico deve sapere che la Rivoluzione semplificherà la sua vita, o meglio i suoi consumi. I libri non dovrà acquistarli, ne troverà di migliori e in maggior quantità nelle biblioteche professionali, artistiche e di cultura generale. Neppure gli studi per i suoi figli comporteranno alcuna spesa, giacché si effettueranno in luoghi e tempi uguali agli studi degli altri, presso istituti ed università popolari, gratuite e aperte a tutti. Il vestiario sarà quello che permetteranno le possibilità dell'industria nazionale o regionale,; cercheremo di fare sì che sia pratico, semplice e il migliore possibile. I quanto al confort è necessario ripetere più volte che, seppure non a breve scadenza, bisogna pur sempre considerarlo come necessità comune e non come privilegio di pochi. (...) Il lavoratore intellettuale, il tecnico socialmente indifferente, non si devono iniziare alla lotta e alla ricostruzione mediante manovre politiche che allettano l'egoismo o risvegliano ansie interessate. Manovre politiche con l'apparenza di grandi risultati pratici momentanei, ma che in seguito si traducono nell'inefficacia e nel ristagno di un paese e di un sistema. Mi riferisco alla Russia, dove si sono concessi enormi vantaggi economici a tecnici stranieri e dove sono state ammesse le

Spena, quando era segretario di *Democrazia Proletaria*, chiamava "il borghese che è in noi". E quest'articolo esprime e prosegue l'atteggiamento di forte rigore morale delle *Mujeres Libres*: « Noi, prima di altri, ci siamo battute per l'inserimento delle donne nel lavoro; abbiamo cercato in ogni momento di aiutarle a trovare la loro vocazione; abbiamo fervidamente difeso ciò che definiamo il loro diritto al sacrificio; ovvero che non fossero trattate, nel momento attuale, come un elemento di semplice sostituzione ma come elemento fattivo di un progetto di eguaglianza sociale, dove le loro attività abbiano un valore equivalente a quello delle attività maschili.

Questa nostra posizione politica ci conferisce l'autorità per rivolgerci alle donne, alla totalità delle donne antifasciste, segnalando loro i doveri del momento attuale.

(...) Si è sempre sottolineata, come unica possibilità di liberazione dalla schiavitù, l'indipendenza economica. È indubbio che la gran maggioranza delle donne, ansiose di questa indipendenza e ignare del significato racchiuso negli eventi attuali, spera dalle contingenze della guerra di raggiungere quella indipendenza tanto desiderata.

Deduciamo ciò dalle smanie troppo impulsive per occupare posti di lavoro; dall'eccessivo interesse per le condizioni remunerative; manifestazioni che lasciano intendere come un gran numero di donne non abbia compreso la gravità del momento. (...)

Non è il momento, questo, per delle rivendicazioni individuali, né per delle rivendicazioni di sesso; si tratta della difesa della propria vita; si tratta della difesa collettiva di un paese. Impugnando gli strumenti del lavoro nessuno può penare di risolvere una situazione personale: l'uso di questi strumenti nelle retrovie equivale a imbracciare un fucile al fronte; se la donna occupa un posto non è per guadagnare una diaria con la quale soddisfare le proprie necessità e quelle dei suoi cari, ma per difendere la sua e la loro vita, lavorando per la sconfitta del fascismo ».

In una società rivoluzionaria, per delle donne anarchiche, non poteva restare fuori dalle problematiche del lavoro una

molto elevato, in quanto a preparazione accademica propriamente detta, ma lo era riguardo a noi stesse ed al senso comune, all'intelligenza innata, il giusto criterio di giudizio; in questo – mi si perdoni l'immodestia – eravamo insuperabili. E nel desiderio di aiutare le nostre compagne di sesso, anche. Il nostro sforzo si dirigeva verso il fare loro intendere che dovevano sforzarsi per uscire da questa obbrobriosa condizione di assoggettamento che indignava, ma senza contrapposizioni. Facendo uso della ragione. E credo che in questo nostro atteggiamento, naturale e spontaneo, senza ostentazione di superiorità, risiede uno dei motivi della nostra incredibile captazione di volontà. Si contagiavano della nostra mistica senza che ci sentissimo superiori ad esse. In seguito comprendevano che fra noi non ci sono leader né la pretesa di imporre criteri da parte di alcuna. Solidarietà fraterna ed umana era la tendenza nel nostro ambiente e nelle nostre relazioni²¹ ».

Ha dovuto riconoscere una scrittrice non libertaria (semmai di simpatie comuniste) con la fondazione delle *Mujeres Libres* per la prima volta in Spagna – nel mondo dell'associazionismo femminile - « si imposta la problematica della donna da una prospettiva di classe, perché da parte della AMA [la filocomunista *Asociación Mujeres Antifascistas*; N.d.R.] non si reclamava l'uguaglianza della donna come rivendicazione femminista, bensì si riteneva che il ruolo della donna era importante in tanto che aiutava a superare il capitalismo e il fascismo. (...) C'era da dare soluzione al problema politico e sociale del proletariato ed alla situazione oppressiva in cui si trovava la donna della classe operaia, che aveva una serie di problemi specifici per il mero fatto di essere donna e operaia. (...) Per quanto gli anarchici avessero preso in considerazione il problema, sempre lo avevano considerato una questione secondaria e le stesse donne dovettero cercarne la soluzione. (...) *Mujeres Libres*, a differenza delle altre organizzazioni femminili, subordinate ai propri partiti, rivendicò

21.C. LIAÑO, *Sobre "Mujeres Libres"*, nella pagina web: www.geocities.com/CapitolHill/Senate/6972/LIB14mujeres.html

costantemente la propria autonomia come organizzazione e volle il riconoscimento come ramo autonomo dentro il movimento libertario. (...) Non cesseranno di ribadire la loro strategia basata su una doppia lotta: sociale, per raggiungere la trasformazione rivoluzionaria; femminile, per raggiungere la totale emancipazione della donna (...)²² ».

Della rivista *Mujeres Libres* furono pubblicati tredici numeri tra l'aprile del 1936 e l'autunno del 1938, ma con regolarità solo i primi tre.

Rispetto alle prime uscite si ebbero varie modifiche esteriori e un arricchimento contenutistico, con un risultato editoriale in definitiva ottimo. Vi trovarono spazio articoli sulle finalità e i programmi dell'organizzazione, sulla questione sessuale, sulla pedagogia libertaria, di informazione commento sulla guerra civile, sul ruolo delle donne in quella fase. Vennero pubblicati anche opuscoli monografici di approfondimento.

Con il trascorrere degli anni il passato – soprattutto quando ha raggiunto le dimensioni dell'epopea, come nel caso spagnolo – tende a tingersi di rosa, a comporsi in un'immagine corale in cui i rivoluzionari si muovono in concordia fra loro verso un obiettivo comune, e le tensioni operano sul versante che li contrappone ai nemici di classe.

Quando poi si cerca di ricostruire gli avvenimenti il più delle volte emerge che nella migliore delle ipotesi questo è vero solo in parte, e per altri versi no.

Così è accaduto per la mitica C.N.T., la cui epica immagine unitaria del periodo della guerra civile si è poi rivelata apologetica già allora, e si è poi dissolta nell'insieme di contrapposizioni, polemiche, rivalità anche personali oltre che politiche, causa del triste spettacolo della C.N.T. dell'esilio e di quella dell'interno negli anni della dittatura, e dopo della frantumazione del sindacato tornato unitario successivamente alla morte di Franco.

Con la conseguenza che oggi in Spagna ci sono ben quattro sindacati anarcosindacalisti (C.N.T., C.G.T., la C.N.T. deconfederata di Catalogna e *Solidaridad Obrera*), ma tanti e tanti

22.C. DOMINGO, *op. cit.*, pp.235-38.

namente intraprendere una lotta per difendere le loro fabbriche dall'invasione femminile. Le donne, ansiose di rivendicazioni, anelanti di sentirsi vive, di conquistare un'indipendenza spirituale, invadevano il mercato del lavoro. Ma non hanno cercato remissivamente un inserimento nella produzione. È stata l'opposizione maschile che non ha saputo comprendere il significato di questo evento, deviandone l'interpretazione sul terreno antisociale della concorrenza. Così il principio dell'inserimento si è convertito in un'arma della borghesia contro la classe lavoratrice.

Oggi si torna a parlare insistentemente dell'inserimento della donna nel lavoro, pretendendo di dimenticare, o avendo già "prudentemente" dimenticato, che la donna vi si è incorporata spontaneamente il 19 luglio.

Migliaia di donne sono uscite dalle loro case ed hanno svolto i lavori più pesanti e meno femminili, dall'imbracciare il fucile al sospingere l'aratro. Un desiderio ardente di sentirsi utili, di servire, di sentirsi responsabili, animava le loro azioni.

Ma questo non è durato a lungo; subito, per l'ennesima volta, la "prudenza" maschile ha fatto retrocedere le donne; solo le più audaci, contro tutto e tutti, hanno mantenuto le loro posizioni. Come sempre, le donne sono state le più generose e sacrificate; nei primi mesi di guerra si sono offerte per i lavori più estenuanti, senza chiedere nulla in cambio. Il lavoro non ha rappresentato per loro un mezzo di sostentamento, ma una grande funzione sociale, la cui importanza si manifestava con impellenza, un dovere che le donne hanno svolto con abnegazione ed eroismo.

Non si parli ora di inserimento della donna nel lavoro come di una grazia o di una necessità. Il lavoro è un diritto conquistato da essa nei giorni in cui la lotta era più cruenta.

La donna ha riposto tutta la sua fiducia nella Rivoluzione..

Che atavici egoismi non la defraudino ».

Naturalmente, non tutte le donne nei fatti condividevano questa impostazione di ampio respiro in merito al loro inserimento nel mondo del lavoro. Un articolo pubblicato dal n. 12 della stessa rivista dimostra che anche la dimensione rivoluzionaria continuava a fare i conti con quello che Giovanni Russo

Lavoro e salario

L'adesione delle *Mujeres Libres* alla lotta di classe condotta dalla C.N.T. e dalla F.A.I. e all'obiettivo del comunismo libertario era totale. Il carattere di organizzazione femminile specifica faceva sì che si impegnassero a dimostrare la loro capacità operativa autonoma nel campo educativo della donna e dell'impegno alla trasformazione sociale che in quella fase animava i ceti popolari della Repubblica.

La situazione creatasi con lo scoppio della guerra civile aveva determinato un ingresso massiccio di donne nei settori produttivi della zona repubblicana, ma nell'intenzione di molti si sarebbe dovuto trattare di una situazione contingente.

Tuttavia le *Mujeres Libres* non la vedevano in questo modo: in ordine al problema del lavoro salariato esse puntavano ad uno stabile inserimento delle donne nel mondo del lavoro – indispensabile per il conseguimento dell'indipendenza economica – anche oltre l'emergenza attuale, con pari salario, ma senza che ciò dovesse determinare il mantenimento della situazione di un ulteriore carico di lavoro rispetto a quello domestico.

Per questo chiedevano la generalizzata installazione di mense popolari, di asili nido e la condivisione delle incombenze domestiche.

Sul diritto delle donne al lavoro – come mezzo di inserimento nella società, oltre che di indipendenza ed emancipazione – non poteva mancare la polemica contro l'ipocrisia dei compagni di sesso maschile ed i loro pregiudizi radicati.

In un articolo comparso sul n. 13 di *Mujeres Libres* il problema venne affrontato senza mezzi termini: « *Fino ad alcuni anni fa, la donna era considerata poco meno che alla stregua di un parassita sociale. (...) Per molti secoli, nei paesi che potremo definire evoluti, si è cercato di far credere che la donna rifiutasse il lavoro.*

L'era capitalista, aprendo le porte della fabbrica alla donna, è giunta a dimostrare che il parassitismo femminile era mera leggenda, dal momento che gli uomini hanno dovuto repenti-

milanti in meno rispetto alla fine degli anni '70.

Non dissimile è stato il caso dei rapporti fra le donne anarchiche organizzate ed il resto del mondo libertario spagnolo. Non furono per niente rose e fiori.

Si potrebbe dire che "sottopelle" operasse nel mondo anarchico maschile il timore che il costituirsi di un soggetto collettivo femminile fosse non già una forza ulteriore per il movimento, bensì un problema in più; e che ne venisse fuori una minaccia per il ruolo maschile nell'anarchismo e nell'anarcosindacalismo.

In concreto la C.N.T. non aveva problemi solo in merito alle specifiche richieste e rivendicazioni delle *Mujeres Libres* quanto e soprattutto riguardo alla "legittimità" rivoluzionaria del gruppo femminile che si era costituito.

La guerra poi avrebbe messo a dura prova l'universalismo anarchico spagnolo. Il periodo di esaltante entusiasmo rivoluzionario, dopo il fallimento del golpe militare il 19 aprile 1936, tutto sommato non andò oltre l'estate dello stesso anno.

E quando a settembre la stalinista Dolores Ibárruri, detta la *Pasionaria*, lanciò lo slogan "gli uomini alla lotta, le donne al lavoro", in fondo anche a parecchi anarchici non parve vero che si andasse fine alla congiuntura di emergenza in virtù della quale le donne avevano potuto assumere una posizione paritaria con quella degli uomini perfino nelle trincee del fronte, e che si iniziasse la fase della restituzione agli uomini del controllo e dell'uso delle armi: cioè del simbolo stesso della loro virilità combattiva.

Eppure nei primi mesi di acceso entusiasmo rivoluzionario proprio la temporanea posizione di parità con gli uomini delle donne anarchiche, anche al fronte, aveva portato molte miliziane a passare alle colonne della C.N.T.-F.A.I.. Ma dopo poco in tutta la zona repubblicana rapidamente si puntò alla "normalizzazione".

Inizialmente, la figura della miliziana era diventata il simbolo stesso della resistenza popolare contro il fascismo e la reazione, e i manifesti repubblicani erano pieni di quest'immagini, la quale aveva anche un carattere galvanizzatore per le donne, giacché rappresentavano una vigorosa rottura con la

tradizione, presentando una figura femminile che, invece di essere subordinata, partecipava in prima persona alla lotta e, in definitiva, rivendicava con armi in pugno la sua autonomia.

Il fenomeno delle miliziane fu vistoso e consistente, ma ovviamente non riguardò la maggioranza delle donne, le quali svolsero la loro attività nelle retrovie. Quelle che invece si arruolarono, e combatterono come gli altri sui fronti dell'Aragona, di Guadalajara, di Madrid, del Paese Basco (le più note miliziane furono Lina Odena, Rosario Sánchez "La Dinamitera", la basca Casilda Méndez) finirono col rendersi conto che anche lì finiva con l'esistere una divisione sessuale del lavoro, e quindi la tendenza ad adibire le donne ai lavori di cucina, lavanderia, infermeria, posta, collegamenti, etc.

Come nota Carmen Domingo, « di fatto la realtà è che nonostante la propaganda iniziale (...) la miliziana non risultava ben vista né dagli uomini né dalle donne. Di nuovo appaiono i due profili risultanti dalla dicotomia sorta tra la donna tradizionale relegata nello spazio privato e le incombenze domestiche, e la nuova donna capace di rendersi visibile nella sfera pubblica e di occupare gli stessi posti degli uomini. Benché all'inizio sia stata utilizzata la figura della miliziana per mostrare la valentia della resistenza popolare antifascista, si tardò poco a ricordare alla donna il suo ruolo (...) Tuttavia, benché gli uomini non fossero disposti a lasciare che le donne lottassero sul campo di battaglia, non volevano perderne l'aiuto. Comincia allora un lavoro di reclutamento della donna per i non meno importante lavoro di retroguardia²³ ».

Comunque la cosa meno facile fu togliere dal fronte le giovani miliziane anarchiche e della sinistra socialista.

insieme perché altrimenti non avremo mai la rivoluzione sociale. Ma abbiamo bisogno di una nostra organizzazione al fine di lottare per noi stesse ».

E Soledad Estorach, il 3 dicembre 1938 su *Tierra y Libertad*, scrisse: « La nostra lotta non è semplicemente per delle rivendicazioni economiche. È questo e qualcosa di più. In essa si dibattono problemi trascendenti per l'umanità intera: il regresso o il progresso, ovvero, la dittatura o la libertà. La prima significa un ordinamento della vita collettiva sotto un sistema che annulla l'individuo

e impedisce il libero sviluppo dell'umanità. La seconda stimola la crescita dell'individuo, affinché possa apportare alla società il massimo del rendimento, tanto dal punto di vista economico quanto in tutti gli altri aspetti umani.

In questa lotta noi donne abbiamo, sin dal primo momento, portato il nostro entusiasmo, il quale è andato evolvendosi con capacità costruttiva, acquisita durante la lotta. Al principio, arretrate nella rincorsa collettiva che non distingueva né distin-

gue i sessi, offrimmo le nostre vite. Quando il modo di lottare si estese a nuove forme, ci adattammo alla necessità e ci inserimmo nei diversi settori della produzione, preoccupandoci, questa volta, della nostra preparazione tecnica, intellettuale e sociale, creando scuole di formazione per le donne.

Tuttavia questo non ci basta. Sappiamo che da noi dipende, in gran parte, la possibilità di un avanzamento sociale. La donna, come compagna dell'uomo e come madre del bambino e mediante lo sviluppo della sua personalità, deve influire in modo decisivo nella maturazione dell'uomo.

Per tutto questo le donne di ideologia anarchica non lottano solo per delle rivendicazioni economiche ».

.« Pugno in alto donne di Iberia verso orizzontio
impregnati di luce, attraverso
sentieri ardenti, i piedi in
terra, la fronte verso
l'azzurro. Formulando
promesse di vita, sfidiamo la
tradizione, modelliamo
l'argilla calda di un mondo
che nasce dal dolore.
Che il passato sprofondi nel
nulla! Che il passato
sprofondi nel nulla! Che ci
importa di ieri! Vogliamo
scrivere di nuovo la parola
donna »

CAPITOLO II

I temi e l'azione delle donne anarchiche

Nel corso della guerra civile l'organizzazione *Mujeres Libres* si sviluppò in modo notevole in tutta la zona repubblicana, con un entusiasmo che si esprimeva nei versi della loro canzone: « *Puño en alto mujeres de Iberia hacia horizontes preñados de luz, por rutas ardientes, los pies en la tierra, la frente a lo azul. Afirmando promesas de vida, desafiamos la tradición, modelamos la arcilla caliente de un mundo que nace del dolor. ¡Que el pasado se hunda en la nada! ¡Que el pasado se hunda en la nada! ¡Que nos importa del ayer! ¡Queremos escribir de nuevo/ la palabra mujer*²⁶ ».

Va subito sottolineato che le tematiche e l'azione delle donne anarchiche di *Mujeres Libres* venivano sviluppate senza “se” e senza “ma” nell'ambito della prospettiva comunista libertaria fatta propria dalla C.N.T. e dalla F.A.I.. Esse abbracciavano l'insieme delle problematiche femminili, e non solo di ieri: procreazione cosciente, aborto libero, libertà sessuale della donna, unione libera e relazioni di coppia, diritto al lavoro, lavoro dipendente ed uguaglianza salariale, prostituzione, progresso culturale della donna, educazione dell'infanzia, educazione sessuale.

Tutto ciò – come fu scritto chiaramente nell'omonima rivista – con una precisa impostazione di base: « *Non lottiamo contro gli uomini. Non pretendiamo di sostituire il dominio maschile con quello femminile. È necessario lavorare e lottare tutti*

26. « *Pugno in alto donne di Iberia verso orizzonti impregnati di luce, attraverso sentieri ardenti, i piedi in terra, la fronte verso l'azzurro. Formulando promesse di vita, sfidiamo la tradizione, modelliamo l'argilla calda di un mondo che nasce dal dolore. Che il passato sprofondi nel nulla! Che il passato sprofondi nel nulla! Che ci importa di ieri! Vogliamo scrivere di nuovo la parola donna* »

Dopo i primi euforici mesi di rivoluzione anche le immagini delle miliziane scomparvero dai manifesti, sostituite da immagini più tradizionali che facevano della donna l'eroina della retroguardia. Ed in effetti lo furono, lavorando duramente nelle fabbriche di armamenti, nei servizi sociali, nelle campagne di istruzione, nelle attività di assistenza ai combattenti, e così via.

Dal canto loro le *Mujeres Libres* assunsero in pratica un atteggiamento di basso profilo verso il ritorno alla disuguaglianza fra i sessi nel quadro della guerra, puntando comunque ad un ingresso massiccio delle donne nella produzione. Infatti, oltre a essere massicciamente impegnate nell'industria, con particolare riguardo alla produzione bellica, conducevano tram in sostituzione dei compagni impegnati al fronte, aprivano centri di formazione professionale, e così via.

Le *Mujeres Libres* puntavano alla costruzione di un vasto movimento sociale che – superata la tappa dell'alfabetizzazione della donna – riuscisse ad educare politicamente migliaia e migliaia di donne come soggetti autonomi.

In quest'impegno per l'avanzamento della rivoluzione nel corso della guerra civile sta uno degli insanabili contrasti tra *Mujeres Libres* ed il settore femminile del P.C.E., *longa manus* nella sua area dell'azione stalinista per distruggere ogni forma di organizzazione sociale autonoma non riconducibile sotto l'egida dello Stato borghese, con la scusa della priorità assoluta da dare alla lotta puramente antifascista.

Ma mentre tale gruppo aveva di mira un'evoluzione della posizione femminile sfruttando la fase bellico/rivoluzionaria, la C.N.T. manteneva ferma la concezione secondo cui il trionfo totale della rivoluzione libertaria avrebbe assicurato l'emancipazione congiunta di uomini e donne. Da qui a farsi accusare di deviazionismo femminista il passo era breve.

In termini concreti – e al di fuori della propaganda – da un lato la rivoluzione e la guerra civile dettero una rilevante spinta al processo di inserimento delle donne della zona repubblicana, e quindi una tappa ulteriore nel loro percorso di emancipazione. Ma da qui a sostenere che la loro situazione avesse conosciuto un radicale cambiamento in rapporto all'

altro sesso ce ne corre parecchio.

L'editoriale del n. 10 di *Tierra y Libertad* del 1936 – dal titolo *Mujeres en la transformación revolucionaria* - conteneva una considerazione tutt'altro che positiva: « (...) *le donne continuano a svolgere nello stesso sindacato e con lo stesso spirito servile con cui operavano nel focolare domestico, i lavori "femminili" come cucinare, lavare, etc. Da quando è cominciata la lotta, abbiamo attraversato molte località della Spagna antifascista, e, salvo alcun i sindacati che hanno accolto borghesucce più o meno piacenti, più o meno capaci di dattilografare, abbiamo visto donne umiliate nella stessa schiavitù di sempre* ».

Con la militarizzazione forzata delle milizie ed il loro inquadramento nell'*Ejército Popular* voluto dalla borghesia repubblicana e dagli stalinisti venne meno il loro ruolo nella lotta armata per la rivoluzione. Anche se può sembrare non bello dirlo, questo ruolo costituiva la punta avanzata del processo di parificazione con gli uomini per le donne rivoluzionarie. Situazione che si ripercuoteva anche nella sfera della produzione, in cui – anche per forza di cose - si era verificato un forte aumento del personale femminile.

Un chiaro segnale dell'opposizione al ruolo che volevano esercitare le *Mujeres Libres* si ebbe con la costituzione di un segretariato femminile in seno alla *Federación Ibérica de las Juventudes Libertarias* (F.I.J.L.) nel 1937.

Forte, infatti, era in quest'ultima organizzazione il timore di consistenti esodi, o fughe, della sua importante componente femminile a tutto vantaggio delle *Mujeres Libres* e della loro azione dell'autogestione del problema del superamento dell'oppressione dell'uomo sulla donna. Di modo che questo quarto pilastro del movimento libertario iberico – accanto a C.N.T., F.A.I., F.I.J.L. – non ottenne mai il riconoscimento di questo *status* da parte delle altre organizzazioni.

L'idea che il loro movimento fosse qualcosa di subordinato rispetto alle altre componenti dell'anarchismo spagnolo fu sempre combattuta dalle *Mujeres Libres*. Nel 1938 ancora le donne dell'associazione erano convinte di essere oggetto di una manovra volta, se non a emarginarle, a collocarle co-

smo. Si ebbero anche manifestazioni di solidarietà di un certo rilievo, come quando le *Mujeres Libres* non inviarono alcuna delegazione al *I Congreso de la Unión de Dones Catalanes* (legata al P.S.U.C., *Partido Socialista Unificado de Cataluña*, dominato dagli stalinisti), non essendovi stata invitata la Segreteria Femminile del P.O.U.M.

Pur tuttavia – e nonostante tutte le difficoltà del momento - le *Mujeres Libres* non rinunciarono mai in alcun modo alla propria autonomia, e non accettarono mai di subordinarsi alle preesistenti organizzazioni libertarie, né di fungere da cinghia di trasmissione di alcunché, mantenendo la consapevolezza del fatto che solo se autogestita l'azione femminile avrebbe consentito il raggiungimento dei fini della loro battaglia. Autonomia che - come si è visto - veniva difesa anche nei confronti delle altre organizzazioni femminili della Repubblica, e che consentì alle *Mujeres Libres* di non cadere nella trappola borghese e comunista dell'unità antifascista e di non fare della questione femminile oggetto di scambio nel quadro di compromessi politici.

ciparvi anche le *Mujeres Libres*.

L'invito per fortuna fu respinto senza mezzi termini, rivendicando la propria natura anarchica come incompatibile per una tale alleanza: « *Un'altra volta il gruppo delle Donne Antifasciste, mediante la penna della sua presidentessa, Dolores Ibárruri, rivolge a Mujeres Libres un pubblico invito all'unità. Si direbbe che questi inviti perseguono, talvolta senza preten-derlo, uno scopo: la coazione. La coazione attraverso l'evidenza: segnalare che esiste un settore restio all'unità alla quale tutti gli antifascisti anelano e, talvolta tramite questa evidenza, obbligarlo all'accettazione dei propri punti di vista. Tuttavia Mujeres Libres ha sempre fornito le sue ragioni per negarsi alla "fusione", non alla "unità", pretesa dalle Donne Antifasciste, e queste ragioni sono ancora valide. (...) Mujeres Libres ha detto e ripete che non gli interessa l'unità femminile, perché non rappresenta nulla. La sua voce invece echeggiò mille volte per l'unità politica e sindacale: l'unica efficace e utile alla nostra causa. Mujeres Libres si compiace che questa unità si sia finalmente risolta nel Fronte Popolare Antifascista. La nostra Federazione ha una tendenza confessata: quella libertaria, già rappresentata nel citato Fronte. (...) È sufficiente la seguente spiegazione: lavoriamo all'interno della nostra linea politica e dal momento che c'è un patto tra tutte le linee, l'unità d'azione per l'obiettivo immediato di vincere la guerra, ogni gruppo femminile svolge le proprie attività all'interno dei settori sindacali e politici d'appartenenza, con il risultato finale che comunque sarà, nella stessa maniera, positivo per la causa comune.*

Nessuno ignora che si persegue solo l'unità d'azione, dal momento che la fusione delle tendenze non è realizzabile, perché incompatibile con la molteplicità umana ».

Lo stesso accadde in Catalogna con un analogo invito da parte della *Aliança Nacional de la Dona Jove de Catalunya*, collegata col settore giovanile del *Partido Socialista Unificado de Catalunya*, anch'esso dominato dagli stalinisti.

Migliori furono invece i rapporti fra *Mujeres Libres* e la Segreteria Femminile del P.O.U.M. (*Partido Obrero de Unificación Marxista*), antistalinista e ingiustamente accusato di trotzki-

unque in una posizione secondaria. E quindi in ottobre sollecitarono formalmente il pieno riconoscimento come componente del movimento libertario.

A questo fine inviarono una relazione all'assemblea generale plenaria del movimento libertario spagnolo, nella quale si chiedeva che « *si studi il nostro rapporto e che si pronunci a nostro favore, che ci riconosca ufficialmente, come in maniera ufficiosa ha già fatto innumerevoli volte, parte integrante del Movimento Libertario, e che ci venga prestato l'appoggio e la collaborazione necessaria* ».

Nella relazione si lamentava pure che « *La nostra organizzazione e le nostre finalità sono rimaste incomprese. Si è stati esigenti con essa a ogni richiesta d'aiuto: "quali le tue realizzazioni?". Pretendendo che in due anni di esistenza avesse già ottenuto ciò che non è stato conseguito da uno specifico movimento proletario, con più di 50 anni di attività alle spalle. Quali sono le nostre realizzazioni? 20.000 donne sottratte all'influenza marxista non sono forse un merito sufficiente per attrarre l'attenzione dei compagni libertari? Ma ancor più chiaro parla ogni nostra realizzazione: visioni politiche chiare e posizioni ferme, mantenute con tensione e dignità all'interno di una linea d'orientamento anarchica* ».

L'esito fu negativo, e la richiesta venne respinta con l'incredibile motivazione che « *un'organizzazione femminile sarebbe per il movimento un elemento di disunione e di disuguaglianza, ed avrebbe conseguenze negative per lo sviluppo futuro degli interessi della classe operaia* ».

In fondo la maggior parte del movimento anarchico spagnolo restava condizionato dal diffuso modo di pensare della società formalmente "circostante" ma in cui per vari profili era calato.

Di modo che – a prescindere da taluni aiuti concreti ottenuti dalle *Mujeres Libres* in termini economici (scarsi), di qualche locale e di spazi sulla stampa libertaria – in linea di massima si mantenne nei confronti della battaglia di queste donne rivoluzionarie un atteggiamento di sostanziale condiscendenza, come si usa benevolmente verso manifestazioni vivaci ma che comunque si considerano di importanza non prima-

ria. Inoltre, un certo diffuso puritanesimo rimaneva sconcertato dal disinvolto modo di affrontare i problemi della sessualità che caratterizzava le *Mujeres Libres*.

Naturalmente al di fuori dell'ambiente libertario le *Mujeres Libres* furono considerate come una pittoresca manifestazione femminile della "pazzia anarchica", ed il loro esperimento fu destinatario o di calunnie o di oblio.

Ha spiegato Montero Barrado che « *Fu nelle alte sfere dell'organizzazione giovanile dove si ebbe la maggiore belligeranza conto il riconoscimento (...) Fra le collaborazioni ricevute durante i primi mesi della rivista, sia individualmente sia come gruppi, non mancarono membri delle Juventudes e, secondo quanto si apprende da alcune testimonianze di donne che appartennero a Mujeres Libres, il passaggio a questa organizzazione avvenne in molti casi dalla Fijl. Non mancarono le lamentele esplicite di questa organizzazione per la concorrenza che Mujeres Libres le faceva reclutando sue aderenti. Paradossalmente, il comportamento degli organi dirigenti della Fijl, e del suo segretariato femminile, in quello che si è venuto a denominare come afemminismo, senza volerlo fece sì che sorgesse una corrente femminista al suo interno*²⁴ ».

Molti anni dopo Concha Liaño, con un misto di amarezza e di giusta baldanza, ha scritto: « *Quando Mujeres Libres riuscì a dare coesione agli sforzi dispersi di gruppi isolati di donne che lottavano per lo stesso ideale in Spagna, e costituì un'organizzazione a livello statale, cercò la sua ubicazione nel Movimento Libertario (...). La nostra ispirazione era di essere il "ramo femminile" di questo Movimento, riconosciuta allo stesso modo in cui lo era la gioventù nelle Juventudes Libertarias. È molto doloroso riconoscerlo ed ancora di più manifestarlo, ma ai nostri "liberati" compagni anarchici, che lottavano per la liberazione del proletariato, sfuggiva nelle analisi che la donna spagnola, in quanto operaia, soffriva come loro il giogo del capitalismo e, ancora peggio, per lo stesso lavoro*

24. J.M. MONTERO BARRADO, *op. cit.*, pp. 127-28.

*percepiva un minor salario. E in quanto esser umano nella società, la sua situazione non poteva essere più degradante ed obbrobriosa: un essere adulto minore di età. (...) Ordunque, i nostri compagni non ci vollero riconoscere come ramo femminile del Movimento Libertario. E questo atteggiamento ci causò molto stupore e molto risentimento. Noi, Mujeres Libres, presentavamo al nostro Movimento un'organizzazione su un vassoio d'argento, e ci rifiutavano. Intanto, i comunisti avevano creato quell'entelechia di organizzazione denominata "Mujeres Antifascistas" (?) e di conseguenza tutti i partiti andavano creando una sezione femminile per contare su una forza maneggiabile e manipolata ai loro fini. Ma ad onor del vero, a forza di molte preghiere (e alcune umiliazioni assorbite da Soledad Estorach) la realtà è che economicamente ci hanno aiutato molto. Poco importa che fosse con quell'atteggiamento paternalistico di colui che sopporta i capricci di un adolescente. Si trattava di somme molto esigue, il minimo vitale, ma le apprezzavamo per quello che valevano. A ogni modo, con molta penuria e con le loro difficoltà le ragazze di Mujeres Libres continuavano la loro lotta su tutti i fronti imposti dalla drammatica situazione della Guerra Civile, e contro la morale regnante nei confronti della donna (...). Quel piccolo seme che con tanta fede, ardore e sforzo abbiamo seminato, lottando contro l'orologio, poiché avevamo il tempo contato, breve, HA GERMOGLIATO!*²⁵ ».

Durante la guerra civile le *Mujeres Libres* sul loro specifico versante – in modo simile a quanto accadde a tutti i veri rivoluzionari che puntavano alla radicale trasformazione sociale – si trovarono strette fra la mancanza di appoggio attivo da parte della C.N.T. come organizzazione, e le spregiudicate manovre della *Asociación Mujeres Antifascistas*, dominata dai comunisti staliniani.

L'Ama, per mettere sotto controllo l'insieme delle organizzazioni femminili della zona repubblicana, lanciò l'iniziativa di formare una *Alianza Nacional de Mujeres*, invitando a parte-

25.C. LIAÑO, *op. cit.*